GIUSTIZIA E LIBERTÀ

ABBONAMENTI | FRANCIA E COLONIE — UN ANNO 25 FR. — SEI MESI 12,50 | ALTRI PAESI — UN ANNO 50 » — SEI MESI 22 FR
ABBONAMENTO SOSTENITORE 100 FRANCHI

(Justice et Liberté) — ESCE IL VENERDI'

PARIGI, 26 LUGLIO 1935 — Anno II — N. 30 — Un numero : 0,50

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, RUE VAL-DE-GRACE - PARIS (5e)
TELEFONO : ODÉON 98-47

LA GRANDE ILLUSIONE

L'Abissinia colonia di popolamento

NELLA propaganda fascista per la guerra d'Africa un solo argomento fa una certa presa sugli italiani - e più sugli italiani all'estero che su quelli all'interno : l'argomento demografico alimentare.

- « Siamo troppi nella penisola. Prima della guerra potevamo emigrare. Ora non possiamo più emigrare. Gli Stati Uniti ci hanno chiuso le porte. In Europa e altrove è la crisi. Bisogna che ci conquistiamo uno sbocco, una colonia sul serio dove i nostri contadini possano lavorare in casa propria e su terra propria. Ne abbiamo abbastanza di essere sfruttati dagli altri paesi. Perchè solo gli inglesi e i francesi dovrebbero avere un impero coloniale ? Anche l'Italia ha diritto di avere un impero coloniale. L'altipiano abissino è fertile : ha un clima sopportabile per gli europei ; è abitato da un popolo arretrato. Visto che non apre le porte con le buone, bisogna fargliele aprire con le cattive. La guerra d'Africa, anche se non è giusta alla stregua di astratti principî di giustizia, è giusta in base al criterio della necessità.

Così discorre il fascista relativamente ragionevole ; e trova una eco in una parte della popolazione.

A questo discorso molte obbiezioni si potrebbero muovere. In primo luogo si puo' osservare che è stato proprio il governo fascista ad aggravare la pressione demografica in Italia impedendo con tutti i mezzi l'emigrazione nel periodo in cui questa era possibile (1922-1930) e cercando stoltamente di aumentare le nascite. Poi si puo' osservare che, nonostante i divieti fascisti e gli ostracismi americani, circa 200.000 italiani all'anno riuscirono a emigrare tra il 1922 e il 1930. L'arresto dell'emigrazione è quindi dovuto in gran parte alla crisi, che infierisce o ha infierito ancora più fortemente nei paesi di emigrazione e in quelli coloniali che in Europa. In terzo luogo si deve riconoscere che è stato proprio il fascismo, con i suoi disegni e col suo linguaggio militarista e aggressivo a destare il sospetto in tutto l'Oriente, in Africa e perfino in qualche Stato americano, compromettendo la nostra penetrazione. Infine il fascismo, incapace di fare una politica seria e costruttiva, non ha saputo neppure tentare quella valorizzazione del lavoro italiano all'estero che resta tutt'altro che utopistica, specie se appoggiata da capitali adeguati e da uno stato maggiore di tecnici e di professionisti che inquadrino la mano d'opera.

Tutti questi argomenti hanno molto peso in una discussione a tavolino. Ma non bastano a eliminare il grande miraggio, nella psiche delle folle più semplici e sofferenti.

- « Gli inglesi e i francesi hanno l'impero dove emigrare. Noi no. Viva Mussolini che ci vuol dare l'impero dove emigrare. »

Occorre dunque prendere il toro per le corna, tralasciando provvisoriamente ogni altro motivo di opposizione, morale, politico, finanziario. Ammettiamo per un istante che sia giusto e conveniente che l'Italia debba fare una guerra per conquistare una colonia dove gli italiani che non hanno da lavorare e da mangiare in patria trovino da lavorare e da mangiare. La sola questione allora è questa :

L'Abissinia puo' diventare una colonia di popolamento ?

La risposta è :

- No.

E per una doppia serie di motivi, di cui la prima già da sola è decisiva.

Perchè si abbia una colonia di popolamento adatta per la razza bianca - nel caso concreto per l'Italia - non basta che il clima sia favorevole, il suolo sia fertile e si disponga dei capitali necessari per la colonizzazione (e non ne disponiamo). Occorre che la densità della popolazione indigena sia scarsa. Se la popolazione indigena è numerosa, e se questa popolazione è vigorosa e già usa al lavoro regolare, allora il lavoro bianco non penetra sia perchè non c'è posto, sia perchè non puo' reggere alla concorrenza del lavoro indigeno assai più a buon mercato.

Ora - ecco il punto che vorremmo vedere confutato dal signor Mussolini prima di lanciare il paese in una pazza guerra - *l'Abissinia è già, tenuto conto della natura del suo suolo, un paese assai popolato.*

Non bisogna giudicare dal solo criterio della superficie, davvero superficiale. L'Abissinia è un grande paese di più di 1 milione di chilometri quadrati, grande tre volte e mezzo l'Italia ; ma per una buona metà essa si compone di terreni fuori dell'altipiano, desertici, malsani, inabitabili, poverissimi (la Dancalia, l'Ogaden e il paese dei Galla, per esempio). L'altra metà, anzi meno della metà, di media e alta montagna accidentatissima è invece in varie parti indubbiamente assai fertile. Ma a quanto ammonta la superficie coltivabile ? Nessuno puo' dirlo. Certo pero', trattandosi di territorii di montagna, non sarà superiore a un terzo o a un quarto, cioè a circa 150.000 chilometri quadrati, che è quanto dire metà dell'Italia.

Una popolazione di quasi 10 milioni stanziata su 150.000 chilometri quadrati coltivabili diventa allora una popolazione abbastanza densa. Non contestiamo che sia suscettibile di aumento con una cultura più razionale, uno sfruttamento più intenso del suolo e del sottosuolo. Ma si tratta di aumento di popolazione, *non di sostituzione* (a meno che Mussolini non abbia l'intenzione di distruggere fisicamente tutti gli abissini, nel qual caso, per altri motivi, addio colonizzazione!).

Percio', anche se il fascismo ottenesse una vittoria strepitosa, si puo' sino da ora affermare che l'altopiano etiopico rimarrà abitato dagli etiopici. Coloni italiani potranno, in caso di vittoria e dopo molti anni, impiantarvisi ; ma in misura minima. Sia perchè ci sono già gli abissini, sia perchè le società capitalistiche e statali di sfruttamento che dovessero stanziarsi in Abissinia, preferiranno *necessariamente* la mano d'opera abissina a quella italiana. Non già perchè gli italiani non siano ottimi lavoratori (anche troppo !), ma perchè la mano d'opera abissina costerà un decimo, un quinto di quella italiana, e le imprese non vorranno pagare il mercato. (Non per nulla tra i primi decreti De Bono in Eritrea vi fu la fissazione dei massimi di salario per gl'indigeni). Ammesso anche l'inverosimile, e cioè che le imprese capitalistiche volessero pagare alti salari, non lo potrebbero, perchè il costo dei prodotti coloniali come caffè, cotone ecc. risulterebbe troppo superiore al costo delle altre colonie dove la mano d'opera indigena è ignominiosamente sfruttata.

Restano le zone a cultura europea, con cereali, allevamento del bestiame, già in gran parte occupate dagli abissini, fissati stabilmente sulla terra. Se ne esproprierà una parte, come si è sempre fatto. Sia pure. Ma forse che la cultura si farà poi per piccole aziende, piccole concessioni famigliari e individuali che richiedono enormi investimenti di capitali per case, strade, bonifiche ecc. ? Sicuramente no. Come nel resto dell'Africa paragonabile all'Etiopia, la regola sarà la grande e media cultura. I capitali per l'appoderamento e le trasformazioni culturali non li abbiamo in Italia, dove mezzo Mezzogiorno è ancora a latifondo e a coltura estensiva ; figuriamoci se li avremo per l'Abissinia !

Allora ? Allora è chiaro, chiarissimo, che i pochi contadini italiani assetati di terre che emigreranno in Abissinia, vi emigreranno in qualità di *salariati* e con paghe *inferiori* a quelle vigenti in Italia e fuori.

Ma emigreranno in Abissinia i contadini italiani ?

Ne dubitiamo forte, a meno di istituire l'emigrazione forzata. Qui entra in campo la seconda serie di motivi sopra accennata e che concerne il carattere dell'emigrazione italiana.

Le correnti emigratorie non si comandano, come non si comanda la riproduzione. L'emigrazione italiana da ormai quasi un secolo va nelle Americhe, in Europa, nel bacino del Mediterraneo, cioè in paesi a clima temperato e ricchi. In Africa, salvo il bacino del Mediterraneo, non ci va. Nei paesi poveri e ingrati non va. Se deve far miseria, l'italiano preferisce rimanere in Italia, che almeno è bella.

L'emigrazione italiana, come tutte le emigrazioni proletarie, va naturalmente verso i paesi più ricchi, verso i paesi dove si sta meglio, obbedendo a un sano criterio economico: perchè sono solo i paesi ricchi che dispongono del soprappiù di capitali necessarii a impiegare un supplemento di mano d'opera a buone condizioni.

Verso i paesi poveri o arretrati vanno le emigrazioni bianche ricche : cioè le emigrazioni di imprenditori, mercanti, coltivatori, dotati di capitali che consentono loro di sfruttare la mano d'opera indigena e di attendere i cinque, dieci, talvolta i venti anni necessari ad avere i primi raccolti.

Si vuole la riprova decisiva delle nostre tesi ? Eccola.

Esistono in Africa grandi territori di configurazione, clima, possibilità non molto dissimili dall'Abissinia. Questi territori, pur appartenendo all'Inghilterra o al Belgio, sono sottoposti in virtù di trattati o statuti di Mandato (1) a un regime speciale che assicura eguaglianza di trattamento per tutti i cittadini appartenenti alle potenze firmatarie e agli Stati membri della Società delle Nazioni che aderiscano alla Convenzione. Tra le potenze firmatarie c'è l'Italia. Tra questi territori rientrano le seguenti zone dell'Africa alta : tutto il Kenya, l'Uganda, il Tanganyka, il protettorato del Nyassa, il Katanga, parte della Rhodesia settentrionale e una vasta zona dell'Angola (2).

Ebbene, cercate in tutta questa immensa zona, cercate nel Kenya, nell'Uganda, confinanti con l'Abissinia, gli italiani. Gli italiani non ci sono, o si contano sulle dita.

Perchè ? Perchè l'emigrazione povera, quando c'è, è fatta di arabi, di indiani, di cinesi e giapponesi che lavorano a condizioni miserabilissime : mentre l'emigrazione bianca è appunto fatta di colonizzatori capitalisti medii e grandi.

Riassumendo :

1) L'Abissinia non sarà mai una colonia di popolamento, nè per l'Italia nè per alcun altro paese.

2) L'Abissinia puo' essere solo una colonia di sfruttamento. Ma per sfruttarla occorrono grandi capitali che l'Italia non ha oggi, e a maggior ragione non avrà domani dopo le spese della guerra.

Dunque la guerra che Mussolini impone all'Italia è senza scopo, è di puro prestigio, è una pazzia.

Si troverà in Italia un solo giornale fascista che tenti una confutazione ?

Sarebbe utile per tutti. Ma non ci sarà.

GL

P.S. Ci permettiamo di raccomandare ai giornali antifascisti delle due Americhe di voler esaminare queste nostre tesi. Se le trovano giuste, sarebbe opportuno che le riprendessero e le agitassero tra le grandi masse italiane.

Finchè non si dimostrerà che l'Abissinia non è e non puo' essere una colonia di popolamento, la propaganda fascista per la guerra avrà una certa presa.

(1) Convenzione di Saint-Germain-en-Laye del 19 settembre 1919 e Statuto dei Mandati.

(2) Ricaviamo questi dati dal libro di Massimo Salvadori : *La penetrazione demografica europea in Africa* ; Bocca, Torino, 1932.

Il responsabile dell'aggressione è lui, Mussolini

« Ho molto riflettuto, molto pesato, preparo (la spedizione) con cura minuziosa... Non vado in Abissinia come uno sventato o un cieco... Tutto quello che posso dirvi, è che l'Italia è sicura di imporre la sua volontà ».

Queste parole dette da Mussolini a De Kérillis, frenetico ammiratore del duce, significano che è a Mussolini, e a Mussolini solo, che spetta la decisione presa da lunga pezza di far la guerra all'Abissinia. Allo stesso De Kérillis, Rossoni ha dichiarato :

« Quest'affare è nato nel suo spirito (di Mussolini) ... vi ha germogliato ... è ingrandito ... è la sua opera e opera tutta e solo sua. »

Si direbbe il quadro clinico della megalomania fissante.

Ancora acquisti di navi

Il « Sunday Times » del 21 luglio segnala che una commissione italiana sta negoziando ad Atene, per conto del governo fascista, l'acquisto di un gran numero di navi di linea e di trasporto.

Sono già state acquistate 10 navi e si sta negoziando l'acquisto di due grandi navi di linea.

In Inghilterra il governo fascista tratta per l'acquisto dell'« Olympic ».

A grandi passi verso la crisi finanziaria

Una enigmatica opinione di Mussolini sul finanziamento della guerra

Il giornale domenicale «Reynolds» (21 luglio) scrive che negli ambienti finanziari della City si ritiene prossima una grave crisi finanziaria italiana, in previsione della quale i banchieri inglesi hanno già preso le misure del caso.

Cio' conferma la tesi esposta nel nostro ultimo articolo di fondo, nel quale si prospettavano le gravissime difficoltà per il finanziamento della guerra.

Puo' riuscire a questo proposito interessante riesumare alcune frasi dell'ultimo grande discorso economico di Mussolini alla Camera (26 maggio 1934) in cui il duce dichiaro' di « voler fare il punto a quella che è la situazione economico-finanziaria della Nazione ». Non si trattava percio' d'improvvisazione. Dopo aver ricordato che la guerra del 1915-18 venne finanziata coi prestiti, Mussolini disse :

Qui si pone un quesito : una guerra deve essere finanziata dai prestiti o dalle tasse ? Poichè farlo bisogna !

La Commissione suprema di difesa si è posto questo problema e lo ha risolto non voglio dirvi come, ma abbiamo già fin da questo momento scelto quello che crediamo il mezzo migliore per finanziare le necessità della Difesa nazionale nella eventualità di una guerra. Avendo i governi precedenti scelto la via dei prestiti, se ne fece uno il 19 dicembre 1914 ; poi se ne fece un altro ecc. ecc.

Dal contesto appare evidente che, almeno nel maggio 1934, Mussolini e i suoi esperti finanziari non ritenevano di finanziare la guerra eventuale coi prestiti, come fecero (in parte) i governi passati, ma con le tasse, parola dal significato assai elastico. Tasse ce ne sono infatti di infinite specie.

Nonostante il parere della illustre Commissione suprema di difesa, noi pero' manteniamo l'opinione che sia impossibile fronteggiare le gigantesche spese di guerra con le imposte e le tasse. Le ragioni di questa impossibilità le espone benissimo lo stesso Mussolini in quel discorso abracadabrante e contradditorio :

« Non è possibile mettere nuove tasse e imposte. Io sono il primo a proclamare che la pressione fiscale è giunta al suo limite estremo, e che bisogna lasciare per un po' di tempo assolutamente tranquillo il contribuente italiano ; e se sarà possibile, bisognerà alleggerirlo, perchè non ce lo troviamo schiacciato e defunto sotto il pesante fardello ».

E allora ? Che cosa poteva significare l'enigmatica dichiarazione di Mussolini sul nuovo « mezzo » per finanziare la guerra ?

Rischiamo una previsione : Mussolini aveva e forse ha in mente, non tanto per il bilancio quanto per la platea, qualche provvedimento finanziario straordinario : per esempio una imposta straordinaria su tutti i redditi di capitale e di lavoro, sopraprofitti di guerra compresi, e magari la fissazione di guadagni massimi insuperabili. E' anche possibile che stabilisca un aumento del 5 o 10 per cento su tutti i prezzi a beneficio dell'erario (provvedimento quant'altri mai empirico e ingiusto).

In ogni caso è certo che si stanno maturando delle grosse misure atte a colpire la fantasia popolare.

P.S. Divertente rileggere in quel discorso le seguenti affermazioni :

« I due miliardi di monete cosi' dette divisionarie servono benissimo per andar a fare la spesa. »

E dire che un anno dopo il ministro delle Finanze emanava un comunicato spiegando il ritiro delle monete d'argento col fatto che riuscivano incomode alla gente !

« Bisogna realizzare il pareggio del bilancio, assolutamente, perchè nè una famiglia nè uno Stato puo' vivere facendo ininterrottamente dei debiti. (Applausi vivissimi). **Ad un certo punto l'acqua arriva alla gola ed allora per aver voluto evitare le tempestive necessarie misure, vi troverete nella necessità di prenderne delle draconiane. Non possiamo indebitarci, perchè tutto il denaro che va allo Stato, viene in una certa aliquota sottratto alla economia della nazione ».**

Forse che quello che era vero il 26 maggio 1934 non sarebbe più vero oggi ?

Mister. della logica dittatoriale.

Discesa da quota 90

Difendero' la lira fino all'ultimo respiro, fino all'ultimo sangue. Non infliggero' mai a questo popolo meraviglioso d'Italia l'onta morale e la catastrofe economica del fallimento della lira.

Mussolini respira ancora, ma la lira si svaluta a tutto vapore. Il comune di Pesaro è autorizzato a smurare la lapide.

La sospensione della copertura aurea

Profetica anima nostra ! Nell'articolo di fondo del numero scorso dimostravamo la fatalità dell'inflazione, nonostante tutti i dinieghi fascisti. Tre giorni dopo (22 luglio), il ministro Thaon di Revel annunciava all'Havas

la sospensione « temporanea » del primo paragrafo dell'art. 4 del decreto legge del 21 novembre 1927, si' che l'Istituto di emissione è autorizzato a ridurre la sua riserva metallica al di sotto della copertura del 40 per cento della circolazione.

Era indispensabile prendere questa decisione per far fronte a dei pagamenti all'estero di carattere eccezionale che si sono accumulati nel corso degli ultimi mesi, raggiungendo un totale di mezzo miliardo di lire. Questa decisione del governo non deve prestarsi all'interpretazione che vi sia il benchè minimo mutamento nelle direttive della politica monetaria seguita sin qui. Al contrario, si deve vedere in questa misura la ferma volontà di seguire le stesse direttive difendendo il credito del paese e, con esso, la lira. Questo credito sarebbe compromesso se si ritardasse a far fronte agli impegni presi dalla nazione verso l'estero.

La sospensione - ha concluso il ministro - ha un carattere puramente temporaneo e, precisamente per questo, il paese deve sottomettersi a una disciplina assai severa negli scambi con l'estero per contenere le uscite d'oro destinate a pagare dei prodotti non indispensabili al consumo della nazione e al fine di consentire il ritorno più rapido possibile al rapporto di copertura del 40 per cento. »

Quanta prosa contorta per far ingoiare una notizia pur tanto semplice nella sua estrema gravità !

Il comunicato significa questo : che dal 22 luglio 1935 in poi la lira, la famosa lira di Pesaro, non è più una moneta basata sull'oro, avente un rapporto fisso con l'oro, garantita da una minima copertura aurea, *ma una moneta a corso forzoso.* Dal 22 luglio 1935 in poi il valore della lira, cioè la sua capacità di acquisto sul mercato interno ed estero, dipenderà dalle emissioni che si faranno per far fronte alle spese di guerra e dal capriccio dei governanti.

Il ministro Thaon di Revel, cui manca il senso dell'ironia, vorrebbe dare ad intendere che la misura è provvisoria e che è stata presa allo scopo di meglio difendere la lira. Nessuno gli crederà. La stampa estera, e in particolare la finanziaria, è unanime nel considerare questa decisione, presa ancora prima che la guerra s'inizii, come il sintomo di una crisi finanziaria gravissima e senza uscita. L'« Œuvre » scrive che le cancellerie considerano la misura come « disperata ». Essa costituisce al tempo stesso il più sicuro preannuncio della guerra imminente. Mai Mussolini avrebbe mollato la lira se non fosse deciso alla guerra e convinto della impossibilità di un compromesso.

Mentre appaiono queste righe, si stampano febbrilmente biglietti nella tipografia dello Stato. L'inflazione e la svalutazione sono ormai in atto. Con l'inizio della guerra la lira precipiterà, come scrivevamo la settimana scorsa, di almeno il 50 per cento.

Il ministro afferma che il provvedimento sarebbe originato dall'accumularsi di mezzo miliardo di pagamenti eccezionali. (La Banca d'Italia è già stata autorizzata a fare il necessario prelievo dalla riserva.) *Si*, mezzo miliardo, ma *il primo mezzo miliardo confessato*, perchè i pagamenti eccezionali cominciano ora. Non vorrà mica far credere, il ministro del potentissimo Stato fascista, che Mussolini rinuncia alla stabilizzazione cosi' ferocemente difesa per soli 500 milioni !

Il governo fascista non riuscirebbe dunque a trovare sul mercato internazionale mezzo miliardo di oro per evitare la svalutazione ?

Il massimo quotidiano finanziario francese, « L'Information », scrive il 23 luglio che questa misura « è il prezzo della spedizione di Abissinia ».

La bilancia commerciale dell'Italia resta profondamente deficitaria, ... a causa anche degli acquisti inevitabili delle industrie belliche ...Malgrado le restrizioni doganali e il controllo delle divise, la riserva aurea diminuisce continuamente...

In questi ultimi quindici mesi, l'Italia ha esaurito tutti i mezzi di protezione della lira : prima regolamentazione del mercato delle divise, il 28 maggio 134 ; rinforzo del controllo dei cambi, il 10 dicembre ; contingentamento delle importazioni, il 31 marzo 1935 ; nuove restrizioni monetarie, il 20 maggio ; ritiro delle monete d'argento, il 18 giugno... Stamani si è dovuti intervenire per mantenere il corso ufficiale della lira, che aveva ripiegato a 114, a 124.

Fin dove scenderà la lira ? Fin dove arretrerà la percentuale della garanzia ? Non bisogna certo illudersi nè sul carattere « temporaneo » della nuova decisione, nè sulle conseguenze di questa politica, tanto all'interno (rialzo eventuale del costo della vita) che all'estero perturbamenti commerciali)... Il governo romano ha scelto deliberatamente una politica in cui il prestigio monetario sarà sacrificato al prestigio militare. »

I giornali inglesi e americani hanno dato un rilievo enorme alla notizia. Il « Manchester Guardian » scrive che già prima del decreto si trattavano lire col 25-30 per cento di svalutazione.

Sul « Daily Telegraph » del 23 troviamo una notizia rivelatrice. Il giornale assicura che una ditta americana fornitrice dell'Italia venne pagata in argento per parecchie centinaia di trattori. Il Tesoro italiano non voleva pagare in metallo, ma la ditta americana si rifiuto' assolutamente di consegnare la merce se non fosse stata pagata con moneta sonante.

Questa notizia allegra lascia adito a nuove ipotesi sulle cause del ritiro dell'argento dalla circolazione. Si liquidano dunque anche le 2 o 300 centinaia di milioni di lire rappresentate dall'argento monetato. E la guerra non è ancora cominciata !

Il 29 luglio, anniversario della morte di re Umberto I, Mussolini entra nel suo 53° anno.

G. e L., interprete del sentimento di tanti milioni d'italiani in patria, in Africa, in esilio, formula per lui gli auguri che merita.

Semplicismi mistici...

Ho letto sull'« Universale » - giornale che seguo fin dalle origini per opera d'un avanguardista collaboratore amico mio - uno studio filosofico sul « vincolo famigliare ». Studio tirato a sputo, senza intoppi di nessun genere dal principio alla fine ; e tuttavia è una cosa vuota, appunto perchè non ci si intoppa mai in un'inquietudine, non si capisce quale esperienza personale movente e viva abbia determinato il bisogno di quella teoria, e si potrebbe giurare che l'autore non è sposato, nè becco, e nemmeno scapolo, perchè queste cose presuppongono che si sia usciti fuori dal biberon e dal manuale, sia pure il manuale di « Cio' che il giovane deve sapere intorno alla famiglia ».

Alla sua contrapposizione, vacuamente vera, fra vincolo naturale e vincolo volitivo, manca ogni riferimento a cio' che è oggi la famiglia fascista italiana, erede entusiastica degli ideali demografici clericali e borghesi, col falso idillio, la gelosia, la corruzione, il ricatto della tenerezza e dell'invadenza **sentimentale;** quella mancanza d'un cerchio di solitudine, di riserbo e d'indipendenza intorno alla donna e ai bambini, per cui il vero simbolo del vincolo famigliare è lo stuzzicadenti del marito, contro il quale le corna diventano quasi un'esigenza d'igiene morale e di difesa nazionale.

Articoli come questo se ne leggono ogni giorno da vent'anni su per le riviste italiane d'ogni qualità ; e fu proprio contro questa moda che Croce scrisse vari trafiletti intitolati « Troppa filosofia », « Troppa filosofia politica », « Fissazione filosofica », « Cretinismo filosofico » : senza successo, a dir vero, perchè il pappagallismo saputo dei ripetitori è di sua natura inespugnabile.

Mi torna in mente Turati, pochi mesi prima della morte, nella casa ospitale di Buozzi, che sgrana non senza un'ombra di spavento ironico quei suoi occhi intelligentissimi, mentre domanda chiarimenti su un giovane filosofo italiano, che cominciava allora a scrivere, e di cui non capiva nulla. Io mi limitai a citargli le idee di Croce sul « cretinismo filosofico », e gli feci anche notare che l'espressione era ricalcata su una frase analoga di Marx. Come vedo ancora scoppiettare di riso il buon fauno, cosi' umano, cosi' pronto all'ingenua curiosità e alla beffa !

.·.

Ho letto su « Politica Socialista » uno studio di Saragat sull'origine della religione secondo il pensiero marxista ; pure, nonostante la dottrina e la lucidità dello scritto, devo confessare che sono rimasto insoddisfatto. Marx considerava la religione come un'ipostasi della lacerazione dell'umanità in classi : questa tesi era ricca di spirito critico contro il mondo romantico, e anche contro il residuo mistico di Hegel ; e la sua stessa unilateralità veniva completata dalla tagliente coscienza polemica, e comunque rappresenta il diritto espositivo di chi saggia e incalza la sua grande scoperta materialistico-storica in ogni regione della storia e dello spirito umano. Assumere oggi alla lettera quella posizione, significa conservare soltanto l'unilateralità facendo getto del suo taglio, nonchè della ricca polpa dei suoi presupposti storici. Perchè, oggi, il problema è diverso, e deve tener conto della sconfitta del socialismo e della classe operaia: sconfitta che ha le sue prime radici nell'insufficienza e nello stagnamento di una mentalità, la quale continuava a contrapporsi a un « caro ideale » romantico borghese ormai inesistente. **Perdendo senza accorgersene** il suo terreno di lotta - coincidente con la democrazia liberale e col teorico presupposto umanitario egualitario - il socialismo scopriva un lato vuoto, e denunziava la propria inadeguatezza a porsi come rivoluzione « cosmica », cioè totale, interessante tutto il panorama dello spirito umano. Come succede sempre in **questo mondo, di** questa inadeguatezza rivoluzionaria esso veniva fatto responsabile e capro espiatorio : di li' l'accusa di « materialismo volgare », che non era soltanto un'eco della vecchia truffa sentimentale romantica borghese, ma era una sensazione generale della gioventù di ogni classe, peggio ancora, un intimo disinteresse della coscienza e della fantasia, mascherato dai successi parlamentari. Tutti ricordiamo centinaia di fatterelli che confermano quest'analisi troppo breve : non c'è niente che la nostra generazione ricordi meglio ! E siccome la storia soffre dell'orrore del vuoto, fu appunto in questo vuoto che si getto' la cloaca europea del fascismo, quella falsa pienezza e totalità di vita che per le mentalità arretrate è tanto difficile comprendere nel suo castigo storico, nelle esigenze che testimonia come la putrefazione testimonia l'organismo, e il cadavere il corpo.

Anche il problema religioso si presenta oggi in un aspetto nuovo. Sbaragliato ormai ogni trascendentismo, il significato del motivo religioso non puo' più essere ridotto a spiegazioni semplicistiche, smentite dalle insopprimibili eterne esigenze dell'uomo. Non è qui il luogo di sviluppare quest'argomento. Basterà **un rilievo** di fatto : in Italia, in que**st'ultimo** quindicennio, gli studi religiosi hanno preso un grandissimo sviluppo, e cio' avviene per la prima volta nella nostra storia colturale, a unanime parere degli osservatori più spregiudicati. (Per i semplici e a voler essere **abbondantemente** chiari, si avverte che studi religiosi significa qui non catechismi, e tanto meno papinismi, ma interessi basati su un organico patrimonio immanentistico comune). Ecco un fatto sorprendente, nuovo, interessante per chi spia con ansia l'inizio di un respiro nel cadavere

del paese ; ecco un dato storico che puo' costituire un pimento, un fermento anche per lo studioso marxista del fenomeno religioso. Non ha detto Marx che ogni idea in tanto esiste in quanto è storicamente determinata ?

.·.

Ho letto, ancora di Saragat, un articolo sul momento attuale intitolato « La lira e l'Abissinia », ricco di tante fiorettature d'immagini, che l'autore sente il bisogno di attribuirne qualcuna anche a me. Egli scrive : « Fu quello di Pesaro il periodo eroico e mistico dell'èra fascista. Una nuova religione pitagorica che dava al numero « 90 » un significato più profondo di quello dell'antica triade ariana, si sostituiva a poco a poco alle vecchie fedi ; 90 non era più un numero ; era - come direbbe Calosso - il vertice mistico della nuova religione cosmica, il segno cabalistico del nuovo profeta ».

L'attribuzione al sottoscritto di questa frase è molto spiritosa, analoga a quell'altra citazione che fa tanto ridere in provincia: « L'ha detto Dante, lo sostiene il Tasso,che dalla bocca al naso c'è un dito grasso!» Il guaio si è che quell'idea mistica e cabalistica è proprio quella del buon Saragat, la cui analisi del momento presente in Italia vorrebbe essere molto marxista, molto materialistica, molto economica, ma si riduce ad essere.... monetaria e a trovare nelle vicende della lira la sottostruttura metafisica del fascismo e delle sue sorti.

Quante volte Marx non ebbe a lanciare le sue ironie feroci contro il socialismo volgare e le sue panacee creditizie e bancarie! Ma ancora più stupefacente è il metodo di Saragat, che riduce vita e morte e miracoli del fascismo al denominatore della moneta, e sarebbe difficile trovare qualche cosa di più semplice di questo semplicismo, per cui quota 90 diventa il vertice di una nuova mistica e la tavola pitagorica uno strumento di spiegazione del mondo ad uso dei piccoli borghesi con gruzzolo in banca...

Non c'è forse una riga della sua analisi che non riveli un'incomprensione notevole della situazione italiana. Perchè non è vero che « quota 90 rappresentava l'apporto al fascismo della piccola borghesia », risalendo detto apporto alle origini, ed essendo ben dimostrato che quota zero, disoccupazione e miseria come tali sono gelatine in cui il bacillo nero è perfettamente a casa sua, e non essendo affatto dimostrato che non possa viverci per secoli in una sistemazione storica di Decadenza. Non è vero che il piccolo risparmiatore e il piccolo proprietario sia oggi più fascista del nullatenente. Non è vero che la « ridistribuzione del reddito nazionale **» e la guerra abissina** siano un immediato danno economico del proletariato. E' disputabile se il « ricatto sentimentale della gloria militare » funzioni oggi molto, e se funzioni più di altri metodi più sicuri di cui il fascismo è maestro. Non è vero che l'avventura abissina sia « tutta » li', e su cio' è da leggersi l'analisi complessa fattane da G. L. Non è vero che « l'avventura abissina è legata strettamente alla débâcle finanziaria con una logica che solo l'abbrutimento rende arcana », perchè la débâcle finanziaria *come tale* chiamerebbe benissimo la pace...

Gratta questa mistica pseudomarxista, e ci trovi, mascherata da frasi sonanti e ironici dispregi, una cosa piuttosto vecchiotta : la previsione della caduta del fascismo per motivi finanziari ! Ma per tanto poco c'era bisogno di domandare aiuti anche al sottoscritto ?

UMBERTO CALOSSO

La congestione del porto di Massaua

Un telegramma di Mussolini e l'intervista di un ammiraglio

A tre mesi data il duce s'è degnato riconoscere esatte le notizie fornite anche da G.L. sull'impressionante ingorgo del porto di Massaua. Nel telegramma da lui inviato a De Bono il 17 luglio per celebrare i sei mesi dalla istituzione dell'Alto Commissariato nell'Africa Orientale, si legge :

« La congestione del porto di Massaua, che ci diede a un certo momento ansie cosi' vive, sta per finire. La fede e la volontà fascista hanno piegato le cose. Nel settore logistico molto resta ancora da fare ma sulla scorta dei dati del tuo rapporto considero che il periodo più difficile è superato, ed è certo che il tuo consuntivo del secondo semestre sarà ancora più soddisfacente del primo ».

Non vogliamo di proposito tingere le cose in nero. Ma non si puo' fare a meno di rilevare il tono preoccupato del telegramma. «Ansie cosi' vive » che « stanno per finire », « il periodo più difficile è superato », il consuntivo del secondo semestre « più soddisfacente ».

Per un uomo uso a un linguaggio napoleonico questa prosa è giù di tono.

Secondo le notizie che abbiamo ci risulta che effettivamente il porto di Massaua funziona meglio, *ma in relazione al ritmo di sbarco attuale delle truppe e dei materiali necessari all'esercito ancora ridotto e non ancora entrato in campagna* (sinora sono sbarcati circa 15.000 soldati e operai al mese).

Poichè questo ritmo, come certo, dovrà triplicarsi e forse quintuplicarsi nei prossimi mesi per completare il corpo di spedizione e per assicurare il rifornimento all'esercito operante, è certo che a Massaua si determinerà presto un ingombro ancora più grave del precedente. Non è escluso che la previsione di questo ingombro imponga allo stato maggiore di ridurre le sue pretese iniziando le operazioni anzichè con 3-400.000 uomini, come chiedeva, con soli 150-200.000, divisi sui due settori.

A illustrazione del telegramma mussoliniano sulla situazione a Massaua, la « Tribuna » del 21 luglio, al pari degli altri giornali, pubblica una intervista con l'ammiraglio Barone, comandante della Marina nell'Africa Orientale.

Questi ha detto che sua

« prima cura oggi è quella di mettere le cose in modo da non avere in porto un *eccessivo* ingorgo di materiale sbarcato ... Abbiamo registrato in un solo giorno la presenza di 43 navi per 290 mila tonnellate complessive di stazza. Abbiamo dovuto stabilire un turno di rotazione per l'entrata in porto delle navi anche per dar modo alle autorità militari, alle imprese private che gestiscono i trasporti di far defluire i materiali nell'interno »;

e che una delle difficoltà principali per il deflusso del traffico nel retroterra

« consiste nella rete stradale e ferroviaria, difficilissime per condizioni di terreno ».

L'ammiraglio Barone ha poi specificato che

« dato il clima della città, i bianchi hanno un orario speciale : alle dieci interrompono il lavoro che non viene ripreso se non alle diciotto ; nelle ore di maggior carico, le operazioni di sbarco delle merci vengono assunte dagli indigeni i quali, per essere perfettamente insensibili al clima, possono resistere alle più dure fatiche quanro il termometro segna delle temperature elevate ».

Ma subito sotto l'intervista Barone, la « Tribuna » pubblica delle note da Massaua di un altro suo collaboratore, certo Bruni, che smentisce l'ammiraglio :

« Alle dieci il lavoro di sbarco s'interrompe : non è possibile lo sforzo continuato sotto la canicola. Si riprenderà alle cinque. I facchini si ritirano nelle case, i negri si accucciano sui talloni all'ombra, nella caratteristica loro posa di riposo : la città cade in letargo per un'ora e mezza, finchè non si riprenderà con il vespero ».

Per completare il quadro di Massaua a 50° e più gradi all'ombra, con un'aria pesantissima che si taglia col coltello, puo' servire il racconto che soleva fare l'ex governatore dell'Eritrea Ferdinando Martini, uomo pertanto robustissimo, dei giorni da lui trascorsi a Massaua :

« Vivevo in bagno. Non mangiavo, altrimenti vomitavo. Bevevo cognac e ghiaccio. La vita sulla costa è veramente intollerabile.

Si spiega che a Massaua si sia costretti a dare 75 lire al giorno agli scaricatori genovesi. Ma i disgraziati soldati che rimangono al largo o accampati per giorni e giorni, quelli non ricevono nè le 75 lire nè il ghiaccio.

Sono sofferenze cosi' acute su fisici giovani che possono compromettere seriamente il morale dell'esercito. Non per nulla l'Inghilterra e la Spagna operano in colonia con truppe indigene o milizie speciali.

Il regime delle piogge in Abissinia

La stagione delle piogge varia in Abissinia a seconda che si tratti delle tre tipiche zone climatiche del « quollà » (600-1.500 metri), del « degà » (1.500-2.500) e della « voinà degà » (oltre 2.500).

In generale la stagione delle piogge s'inizia a giugno e decresce a settembre, col massimo ad agosto. Ma le precipitazioni sono assai diverse a seconda delle zone. La zona a maggiori precipitazioni totali annuali è quella attorno ad Addis Abeba (1.400 millimetri). La piovosità decresce procedendo verso la costa o la piana somala. Piovosità quasi nulla hanno le zone costiere del Mar Rosso e soprattutto la Dancalia.

Le piogge sono per lo più a carattere torrenziale, e cioè hanno breve durata ma molta violenza. Generalmente si hanno nelle prime ore del pomeriggio, accompagnate da grandine, dopo mattinate serenissime.

Il massimo della piovosità si registra in estate perchè le coste dell'Africa Orientale sono bagnate da mari che hanno una fortissima evaporazione estiva. L'enorme quantità di vapore acqueo viene spinta dai venti verso l'interno del paese dove si imbatte nelle alte montagne, si accumula e precipita.

STIAMO RIVEDENDO le liste degli abbonati. Le esigenze dell'organizzazione all'estero e della lotta e dell'assistenza in Italia ci costringono ad evitare ogni sperpero. Per risparmiare spese di stampa e di posta, dovremo perciò cancellare inesorabilmente il nome di tutti coloro che non pagano l'abbonamento. E' per noi una spiacevole ma assoluta necessità.

L'ANTIFASCISMO e l'azione contro la guerra

Per iniziativa della Lidu *hanno avuto luogo in questi giorni delle riunioni tra i rappresentanti dei vari gruppi antifascisti per esaminare la possibilità di unificare l'azione contro la guerra d'Africa e di organizzare in comune all'estero l'agitazione e il Congresso.*

Tutti i gruppi si sono trovati concordi sulle direttive di massima. G.L. ha dichiarato che a suo avviso un accordo in tanto era utile in quanto: 1) mettesse al primo piano l'azione in Italia ; 2) i vari organismi si impegnassero a portare il loro massimo sforzo organizzativo e finanziario sul terreno comune ; 3) si costituisse, alle dipendenze di un Comitato generale, un esecutivo ristretto fornito dei poteri e dei mezzi indispensabili ad un piano organico di azione.

Sul N. 1 tutti sono stati d'accordo.

Sui N. 2 e 3 hanno concordato sostanzialmente i rappresentanti del partito socialista (massimalista), del partito repubblicano e della Federazione anarchica.

I rappresentanti del partito socialista (I.O.S.) hanno sostenuto invece la tesi di un accordo puramente politico, dichiarando che il compito principale contro la guerra spetta ai partiti attraverso gli apparati di cui dispongono e che il Comitato comune non potrebbe avere che il carattere e i limiti di un organo di collegamento e d'informazione.

I rappresentanti del partito comunista hanno sostenuto una tesi intermedia.

In queste condizioni l'accordo per unificare l'azione non si è potuto raggiungere. G.L. ha proposto che all'inizio della guerra le varie formazioni antifasciste redigano in comune una dichiarazione al paese.

Una lettera dei premi Nobel per la pace

Il « Times » del 18 luglio pubblica una lettera di Norman Angell e altri insigniti del premio Nobel per la pace, in cui si chiede la convocazione di una sessione speciale del Consiglio della Lega per risolvere la vertenza etiopica. Nel caso fosse impossibile arrivare a un'intesa amichevole, gli scriventi reclamano la costituzione di una commissione imparziale del tipo della Commissione Lytton che esamini i fatti e presenti le sue raccomandazioni al Consiglio e all'Assemblea. Nel caso che una delle parti ricorresse nel frattempo alla guerra, sarebbe considerata come aggressore. Ne seguirebbe, in base agli articoli 10 e 16, l'applicazione di sanzioni collettive.

« La pietra di paragone della nostra sincerità ora esiste. Il governo nazionale della Gran Bretagna, avendo già rinunziato alla dottrina dell'imperialismo, manifesterà ora il suo appoggio senza equivoci per il regno della legge e del nuovo sistema dei rapporti internazionali. »

Con tutto il rispetto dovuto a Norman Angell, rispondiamo : No. Il governo nazionale della Gran Bretagna non ha rinunziato alla dottrina dell'imperialismo. E' assurdo attendersi che rispetti il regno della legge. Nella migliore delle ipotesi, esso non si preoccuperà, in vista della opinione inglese sinceramente pacifista, che di rispettare la *forma* della legge.

Una nuova riduzione sugli stipendi in vista

Da fonte sicura apprendiamo che è allo studio un provvedimento di riduzione degli stipendi statali per un altro 15 per cento. In compenso gli impiegati riceverebbero il diritto al libero percorso sulle ferrovie.

Crediamo d'interpretare l'opinione dei 500 e più mila impiegati osservando che un impiegato non è un pacco postale che puo' viaggiare senza mangiare.

Vescovi e camicie nere

Trento, 17 sera

L'arcivescovo coadiutore della nostra diocesi, S.E. mons Enrico Montalbetti, si è recato a rendere omaggio ai caduti fascisti a Palazzo Littorio, sostando alcun tempo in preghiera. Accomiatandosi dal Federale dott. Leali, l'arcivescovo ha espresso parole di devoto omaggio a tutte le Camicie nere trentine, dopo essersi intrattenuto col loro capo in lungo e cordiale colloquio.

(Corriere della Sera, 18 luglio)

Chi versa e chi gestisce fondi per le opere assistenziali

Delle opere assistenziali, imposte al fascismo dalla necessità di mantenere l'ordine, esso suole menar gran vanto : tutto ha la sua marca, il suo segno, tutta la gestione è nelle sue mani. Ma da dove vengono i fondi ?

I dirigenti dei singoli sindacati provinciali, cioè coloro che, in base alla legge 3 aprile 1926, hanno la rappresentanza giuridica sulla massa operaia, in « camera charitatis » firmano una deliberazione che autorizza tutti gli industriali a fare una trattenuta in base al 0.50 per cento sui salari dei propri dipendenti, per la durata di 6 mesi, periodo in cui viene svolta l'assistenza, dandone immediatamente corso. Alla scadenza del deliberato, questo viene rinnovato per altrettanto tempo, sicchè con il denaro estorto ai lavoratori si forma anche un *fondo di riserva*, il quale è amministrato *dalla direzione provinciale del partito*. Ben s'intende, i bilanci non sono resi pubblici, e cio' autorizza tutti i favoritismi e gli arbitrii.

LETTERATURA RIVOLUZIONARIA

“Le temps du mépris” di ANDRÉ MALRAUX [1]

L'annunzio dell'opera, e la lettura delle sue prime pagine nella N.R.F. mi avevano dato una gioia singolare. Ammiratore quasi fanatico del Malraux, avendo ancora presenti alla mente quei capolavori autentici che sono « Les Conquérants » e « La condition humaine », attendevo con fiducia grande che la lotta illegale contro l'hitlerismo - tanto più vicina alla nostra sensiilità - ispirasse al romanziere scene e tipi ancor più potenti di quelli suggeritigli dalla rivoluzione cinese. Ma devo confessare che il progresso dello svolgimento mi ha tristemente deluso.

Sembra infatti che la vicinanza, nello spazio e nel tempo, abbia precluso all'autore quella libertà artistica che gli concedevano ambienti più estranei e men noti ; che egli abbia avuto paura di cader nella cronaca, o nei luoghi comuni della letteratura di propaganda ; che si sia trovato un poco a disagio di fronte a dei fatti troppo volgarmente conosciuti e di una emotività, pertanto, già smussata.

Da cio' una specie di continuo ritegno, che taglia corto ogni volta che il lettore aspetterebbe uno di quei colpi d'ala cosi' frequenti nelle sue opere anteriori, e che si manifesta sopratutto nella fine, veramente « tirata via ».

Il « leit motiv » di tutta la produzione del Malraux - l'energia disperata che anima i suoi protagonisti e che sembra da questi effondersi su tutto l'ambiente circostante - appare, a tratti, anche in questo suo recente lavoro. Ed anche qui, quando appare, è meravigliosamente espressa : sia nella lotta iniziale di Kassner per nascondere la sua identità, sia nella decisione di resistere agli attesi torturatori, sia nella domata curiosità di conoscere chi si è sacrificato per salvarlo. Ma se Kassner fu indubbiamente concepito come un fratello carnale di Perken, e di Garine, e di Kyo, la sua avventura è sommamente impropria a mettere in luce le sue doti di combattente. Esse son presupposte nel passato, proiettate nell'avvenire, ma unicamente potenziali nel presente.

La maggior parte del romanzo si svolge infatti nelle prigioni naziste, ove il protagonista si trova in una cella, isolato. E l'interrogatorio iniziale, la breve scena delle percosse, sono veramente un po' poco - anche attribuendo all'autore l'intenzione di evitare ogni sensazionalismo a buon mercato - per darci quella impressione di contrasto tra l'energia individuale e la spietata durezza dei fati alla quale il Malraux ci aveva abituati.

Oltre che la sordina imposta dall'intreccio a questo leit motiv, è sintomatica, nel « Temps du mépris », l'assenza assoluta di un altro degli elementi caratteristici dell'arte del Malraux, elemento che aveva sempre contribuito a manifestarne l'originale potenza. Intendo riferirmi a quella sensualità furibonda e amarissima che nella « Voie Royale » imprime un marchio indelebile sulle figure di Perken e di Grabot, nei « Conquérants » conturba Garine e conduce Klein a un'orribile morte, nella « Condition humaine » annuvola di umana tristezza la sorte eroica di Kyo e tinge di un riflesso fantastico la durezza di Ferral e il funambulismo di Clappique.

Il problema sessuale volge qui invece all'idillio. E se cio' evita forse il formarsi di una « maniera », la novità non è **certamente di quelle** che compensino. In questo campo il Malraux è singolarmente povero, come è povero in questo libro - ma solo in questo libro, perchè ricordo le bellissime pagine di « Condition humaine » - nel campo dell'affetto paterno.

Ha preso invece grande sviluppo uno degli elementi di debolezza dell'arte del Malraux : quell'eccessiva sottigliezza e lungaggine nell'analisi di sensazioni che, assente nei « Conquérants », già si notava nella « Condition humaine » e rendeva questo romanzo, non ostante la maggior ricchezza di motivi e di tipi, inferiore al precedente.

L'autore potrebbe invocare a propria difesa che, nella cella solitaria, isolato completamente dal mondo e nell'incertezza assoluta della propria sorte, le « sensazioni » erano l'unica « realtà » del suo protagonista, e l'analisi delle stesse l'unico mezzo concesso all'artista per farci comprendere quell'atmosfera. Ma cio' significherebbe soltanto che il difetto sarebe spostato dal « modo » all'« argomento ». Che l'errore del Malraux - più grave e realissimo - sarebbe stato quello di scegliere un argomento non adatto a lui.

Poeta epico, il Malraux ha sinora raggiunto le più alte cime dell'arte col farci comprendere i suoi protagonisti attraverso i loro atti, col farci sentire l'ambiente attraverso gli avvenimenti che vi si svolgono. Tutti i suoi eroi sono uomini d'azione : avventurieri per l'avventura nella « Voie Royale » ; avventurieri ancora, ma per un alto fine politico, nei « Conquérants » ; politici e avventurieri mescolati in un clima avventuroso nella « Condition humaine ».

Qui ancora, come sempre, il protagonista Kassner è un uomo d'azione. Ma un uomo d'azione côlto proprio nel momento in cui non agisce, e in cui, per giunta, è completamente isolato dall'azione altrui. Persino nell'avventura del volo oltre frontiera (che non ha pero' neppure il romanticismo di una vera e propria evasione, essendo egli stato regolarmente rimesso in libertà e invitato a lasciar la Germania) Kassner è semplice passeggero : passivo per **necessità.**

Questo è il difetto capitale del libro, non essendo l'autore riuscito - nè mi sembra l'abbia neppure tentato - a farci sentire il possibile elemento tragico scaturente dal contrasto tra il carattere dell'autore e la passività impostagli dalla sorte. E tale difetto non valgono certo a compensare alcuni particolari resi eccellentemente (la mediocrità bruta dei poliziotti nazisti, l'appello lontano del compagno di prigionia, il timore che la liberazione sia un trucco ecc.) ai quali accenno per debito d'imparzialità.

Un'ultima osservazione : Kassner, arrestato perchè, non ostante i falsi documenti cecoslovacchi, si sospetta la sua vera identità, è rilasciato perchè un altro, uno sconosciuto, ha dichiarato, sacrificandosi, essere lui Kassner.

Scioglimento, come ognun vede, assai simile a quello che permette la liberazione del « solito sconosciuto » in « Fontamara ».

Ma mentre in « Fontamara » il sacrificio, descritto attraverso chi lo compie, ha una completa e perfetta giustificazione psicologica, nel « Temps du mépris », visto attraverso chi involontariamente ne profitta e senza nessun contatto fra i due, resta, logicamente, inspiegato. E le ipotesi delle quali il lettore - come il protagonista - è costretto ad accontentarsi, non giungono a produrre che una commozione assai ambigua.

In conclusione, romanzo mancato. E del quale non avrebbe forse valso la pena di occuparsi se l'argomento non restasse, malgrado tutto, interessantissimo, e se il Malraux non meritasse, per il valore artistico e l'efficacia rivoluzionaria della sua opera passata, che gli fossero segnalate le delusioni dolorose che ogni suo errore e ogni sua trascuratezza cagionano ai suoi ammiratori più sinceri.

LIBERO BATTISTELLI

(1) Pubblicato a puntate nella N.R.F. ed ora apparso in volume presso Gallimard.

NOTIZIE BREVI

Un epigramma

Non amiamo le pasquinate che circolano in Italia. Ma questa ci sembra degna di stampa :

Qui giace Starace vestito di orbace.
Loquace incapace rapace
requiescat in pace.

La bilancia commerciale

Complessivamente, nei primi sei mesi del 1935 il valore delle merci importate fu di lire 3.802.581.274 e quello delle merci esportate di L. 2.421.616.362; nel corrispondente periodo del 1934 si ebbe per l'importazione un valore di lire 4.079.639.923 e per l'esportazione quello di L. 2.653.891.910, con un disavanzo di L. 1.425.748.013, che nei primi mesi del corrente anno è stato di lire 1.380.964.912.

Il deficit della bilancia commerciale nel primo semestre è lievissimamente diminuito in cifra assoluta, ma è notevolmente cresciuto, in cifra relativa, dato che la massa degli scambi è diminuita.

Dimostrazioni per un'intervista

L'intervista di Mussolini al francese De Kérillis ha fatto battere i petti dei nazionalisti italiani e ha indotto i fasci a organizzare delle dimostrazioni « spontanee » in alcune città. Gli stessi comunicati fascisti debbono confessare che alle manifestazioni hanno preso parte solo le camicie nere ; le quali hanno avuto, tra l'altro, l'opportunissima idea di lanciar grida ingiuriose non solo contro l'Abissinia ma anche contro l'Inghilterra e il Giappone.

Se il fascismo è costretto a mobilitare nelle piazze le sue squadre per tali pretesti, vuol dir proprio che il morale è assai basso e ch'esso si sforza, con ogni artificio, di risollevarlo.

Ma è fatica vana.

Un appello dell'imperatrice di Abissinia alle donne inglesi

« A nome delle donne d'Etiopia, dichiaro alle donne della nobile ed amica Inghilterra :

« Il nostro desiderio essendo di vivere in pace e tranquillità nelle nostre case, noi speriamo ardentemente che il conflitto italo-etiopico avrà una soluzione pacifica col trionfo del giusto sull'ingiusto. Nel caso contrario noi siamo pronte ad accompagnare i nostri mariti e i nostri figli sui campi di battaglia ed a curare senza distinzione i disgraziati feriti etiopici o italiani.

Spero che Dio intenderà il nostro desiderio di pace e prego affinchè le donne inglesi ci accordino la consolazione del loro appoggio morale in questo periodo difficile.

Imperatrice MENAN. »

Assenza non « rilevata »

Il ministro italiano ad Addis Abeba non ha voluto partecipare al banchetto diplomatico al negus, in occasione del suo genetliaco ad Addis Abeba.

Per protestare - hanno scritto i giornali italiani - contro l'ultimo discorso di Hailè Selassiè.

Il corrispondente da Addis Abeba del « Daily Telegraph » (24 luglio) informa che i consoli italiani di Gibut e di Harrar hanno inviato le loro felcitazioni al negus, il quale non ha neppure « rilevato » l'assenza del ministro di Mussolini.

Un mutuo del comune di Milano

Il comune di Milano ha stipulato, nella prima quindicina di luglio, un mutuo di cento milioni con istituti privati. Il comune aveva prima pensato di ricorrere a un prestito obbligazionario da lanciarsi al pubblico. Ma questo non ha potuto effettuarsi « per molteplici motivi » : leggi : per le cattive condizioni del mercato finanziario e la sfiducia del pubblico.

ALLA VIGILIA DELLA RIUNIONE GINEVRINA

L'esasperata volontà aggressiva di Mussolini di fronte alle difficoltà della situazione diplomatica

La situazione

In quest'ultima settimana le posizioni si sono chiarite. Mussolini ha fatto sapere con tutti i mezzi - svalutazione della lira compresa - che è deciso alla guerra. L'Abissinia, attraverso una serie di discorsi impressionanti del negus, ha fatto sapere che non accetterà mai un protettorato o un mandato italiano. Il gabinetto inglese, sotto una pressione formidabile dell'opinione pubblica, ha deciso di seguire la procedura della Lega e di far convocare il Consiglio (pare che la seduta sarà il 30 o 31 luglio). Alla Camera dei Comuni un grande banchetto con 70 deputati è stato dato al nuovo ministro di Abissina a Londra. Il Quai d'Orsay, messo dal Foreign Office di fronte a un'alternativa inesorabile - o sostenere la Lega in questa occasione, o l'Inghilterra abbandona il principio della sicurezza collettiva e non permetterà che la Lega si occupi, nell'avvenire, della Germania -, ha dovuto alla fine piegare. Gli Stati Uniti hanno presentato un memorandum scritto sul dissidio italo-abissino ai governi d'Italia, di Abissinia, di Francia e d'Inghilterra in cu si esprime « grave peoccupazione », si afferma che gli Stati Uniti sono « interessati al mantenimento della pace in tutte le parti del mondo » e si ricorda il patto Kellogg. La presentazione del memorandum è stata fatta per tagliar corto alla interpretazione che il governo fascista aveva dato alla risposta americana all'Abissinia, quasi significasse un disinteressamento. Il Giappone, dal canto suo, interviene (vedi rassegna estera). In Egitto, in Transgiordania, nelle Indie l'opinione pubblica e i governi sono contro.

Sul piano morale e diplomatico la situazione è dunque pessima per il fascismo. Certo, esso non ha da temere sanzioni dirette. Il governo inglese, come abbiamo già detto, non andrà oltre una condanna di principio, se pure ci arriverà. Ma intanto concede il permesso di esportazione d'armi per l'Abissinia. Il governo francese spera di convincere Mussolini a seguire la procedura dell'art. 15 del Patto della S.d.N. che, in caso di mancata unanimità del Consiglio, prevede dopo tre mesi libertà alle parti di farsi la guerra legalmente. E' chiarissimo che a far mancare l'unanimità si impegna sin d'ora il Quai d'Orsay. Ma la procedura dell'art. 15 è lentissima. Richiede un ultimo tentativo di conciliazione, una inchiesta, un rapporto e una nuova discussione. Poichè il periodo utile per le operazioni militari va da ottobre a marzo, Mussolini non puo' attendere. Se la situazione diplomatica si manterrà cosi' sfavorevole, è fatale che debba uscire dalla Lega. L'uscita non si verificherà probabilmente alla prossima riunione del Consiglio, che promette di essere formale.

Dove si vede che il duce non è poi quel genio diplomatico che alcuni credono. Giolitti e San Giuliano prepararono in modo assai più intelligente la guerra di Libia. Il metodo del ricatto e del fracasso questa volta ha fatto fiasco, scatenando una violeitissima campagna antifascista. Tuttavia, ripetiamo, non ci si deve fare illusioni. Se Mussolini all'ora H non si spaventa e non fa marcia indietro accettando la rovina del suo personale prestigio, nulla e nessuno puo' arrestarlo nei suoi folli disegni di guerra.

Aiuti francesi ?

Una nota della Tabouis sull'Œuvre del 23 luglio rivela dei curiosi retroscena franco-fascisti.

« L'Italia sembra assai esigente in questo periodo. Non contenta degli sforzi che abbiamo compiuti a suo favore, ci reclama anche un aiuto materiale e finanziario che ci riesce assai difficile accordarle. Attendiamo sempre a Belgrado gli effetti della contropartita da noi domandata, vale a dire l'aiuto di Stoyadinovic, primo ministro jugoslavo, a Parigi. »

L'accenno alla contropartita significherebbe dunque che il governo francese, secondo le voci insistenti che corrono, avrebbe consentito un prestito ma lo avrebbe subordinato a una capitolazione mussoliniana verso Belgrado. Quando lo Stoyadinovic andrà a Roma, vorrà dire che la Banca di Francia apre le casse. Povere casse.

Non sapevamo che il governo francese, alle prese con un deficit cosi' grave che lo obbliga a colpire anche le rendite, disponesse di qualche miliardo per aiutare il governo fascista a fare la guerra in Abissinia. Se questo avvenisse mentre la Lega sta per pronunciarsi sull'aggressore, sarebbe un bell'esempio offerto al mondo. In ogni caso, non puo' trattarsi d'una grossa somma ; altrimenti il governo fascista avrebbe evitato di dichiarare il corso forzoso. Si sa poi che cosa succede in caso di guerra : più si ha, più si spende. I soldi francesi serviranno a rendere il fascismo anche più intransigente e spendaccione. Sarà la Francia che pagherà perchè la sua alleata continentale si incrosti in Africa in una guerra difficilissima. Che buon affare !

Per quel pochissimo che puo' valere la nostra opinione, crediamo che nessun governo italiano che succederà al fascismo riconoscerà un debito simile. Russia docet.

MORTI

Un comunicato fascista annuncia che 113 operai in Africa Orientale sono morti. Il comunicato insiste sul numero limitato di queste morti, tenuto conto che vi sono in Africa 25.000 operai.

Ma quanti sono i morti in viaggio e tra i rimpatriati ? E quanti sono i soldati morti ?

Il fatto che il governo fascista sia stato costretto a fare un comunicato significa che la mortalità, secondo prevedeva il senatore Castellani, grande clinico delle malattie tropicali, cresce col passare dei mesi.

Il morale delle truppe

Roma, luglio

Da un malato rimpatriato apprendiamo che il morale delle truppe in Africa è pessimo.

Gli ufficiali non si nascondono le gravissime difficoltà dell'impresa e sono estremamente preoccupati per il clima micidiale. Si sentono discorsi di questo tipo : « Le ricompense al valore verranno date a chili. Faro' in modo da averne una, poi mi do ammalato e rimpatrio ». Altri dicono : « E' impossibile che io regga al clima tropicale ». « Se almeno l'Inghilterra chiudesse il canale prima di passare ».

I soldati non pensano che al modo di farsi rimpatriare e si consigliano tra loro sui mezzi più indicati per simulare una malattia o procurarsela senza rischio di lasciarci la pelle.

Se la guerra dovesse prolungarsi, dato questo morale non è assurdo prevedere lo sfaldamento dell'esercito.

Nuvole di mosche tsé-tsé finanziarie in colonia

Una conferma inattesa - ma quanto autorevole - delle camorre e dei profitti esosi che stanno accumulando in colonia bande di speculatori l'abbiamo trovata nella seconda corrispondenza di Marcelle Prat (nuora di Henry de Jouvenel) dall'Abissinia, che pubblica il « Daily Telegraph » del 23 luglio.

Marcelle Prat racconta di avere mangiato in un restaurant stipatissimo dell'Asmara. Uno dei civili presenti,dopo averle offerto champagne e ogni ben di dio, le rivelo' l'esser suo.

- Che cosa fate ? - chiede Marcelle Prat

- Io ? Io organizzo la guerra.

- Ma come e perchè ?

- Perchè ? Solo per fare un po' di soldi. E come ? Occupandomi del commissariato. Siamo pochi qui a vendere di tutto : marmellata, dolci, radio, vino, vestiti, qulunque cosa. Guadagniamo bene. Uno dei miei amici arrivo' il mese scorso senza il becco di un quattrino. Ha già guadagnato centomila lire !

Vale la pena di mettere questa notizia in relazione con la dichiarazione di Rossoni a De Kérillis :

« Se tutto il paese si avvantaggia in una impresa coloniale, me ne frego altamente di sapere che vi sono trenta furboni che raccolgono un poco più degli altri ».

La disorganizzazione dell'esercito e la lentezza del trasporto delle truppe

Unanime è in Italia e in colonia la protesta per la disorganizzazione enorme dell'esercito e dei servizi. La mobilitazione procede lentissima e disordinata. Il trasporto delle truppe in Africa avviene con un ritmo assai inferiore al previsto.

Sir Samuel Hoare ha dichiarato il 19 luglio alla Camera dei Comuni che a tutto il 6 luglio erano passati dal canale di Suez 75.000 soldati e 29.000 operai. Tenuto conto che sono quasi cinque mesi che avvengono partenze, non si puo' non restare colpiti dalla lentezza enorme del concentramento. In sostanza è una divisione al mese che parte dall'Italia. Supposto anche che in luglio e agosto il ritmo si acceleri, a metà settembre non si potranno avere più di altri 50-60.000 soldati. Totale, col corpo d'armata indigeno : circa 170.000 uomini. Tenuto conto dei servizi, dei malati, dei corpi speciali, all'inizio delle operazioni non si avranno più di 100.000 *combattenti* divisi su due fronti. Non è molto, sopratutto se ci si propone di avanzare rapidamente.

E' probabile che lo stato maggiore faccia grande assegnamento sull'effetto morale dei primi grandi bombardamenti aerei, che dovrebbero seminare il pànico. Tutto dipenderà dallo stato d'animo abissino. Se gli abissini s'infiammano, neppure l'aeroplano varrà a trattenerli.

Visita a Napoli

Napoli, luglio

Napoli rigurgita di soldati e operai malati rimpatriati. Si sono dovuti trasformare in fretta e furia in ospedali varie scuole e il mendicomio S. Germano dei Poveri. Per liberare i locali scolastici gli esami vennero anticipati al 1° giugno. La malattia dominante è la malaria di tipo pernicioso, resistente al chinino. Molti sono pure i colpiti da forme gravi di dissenteria. Da quanto dicono i rimpatriati, pare che in Africa siano pure numerosi i casi di vaiolo e febbre gialla. Ma sono curati sul posto per evitare il contagio.

Gli arrivi di malati superano i quattromila. Naturalmente la stampa fascista, dopo la confessione dell'arrivo di un primo piroscafo di malati, tace. Ma anche quella confessione era bugiarda. Non 339 erano i malati, ma circa 700.

Napoli offre segni manifesti di miseria. Per la strada si è letteralmente assediati da disgraziati che tendono la mano. In occasione della venuta della flotta francese, era demoralizzante vedere uomini e ragazzi correre dietro agli ufficiali e ai marinai chiedendo due soldi o una sigaretta. Mai si era visto tanto accattonaggio !

Il tenore di vita della popolazione è incredibilmente basso. Nonostante gli sventramenti,decine di migliaia di famiglie abitano ammonticchiate in tuguri senza aria nè luce.

Grandi sono pure le sofferenze della piccola borghesia commerciale e impiegatizia. Si vedono gli impiegati recarsi all'ufficio con lo sfilatino accuratamente involtato.

Ho assistito a varie partenze di soldati. Contrariamente alle versioni fasciste, spettacolo tristissimo, straziante. I giovani soldati silenziosi, per lo più freddi e riservati. Le famiglie che piangono, si disperano e talvolta imprecano. Per tener su il morale, ufficiali e soldati vengono invitati poche ore prima della partenza presso il fascio o l'associazione combattenti, dove si dà loro largamente da bere. Tale e quale come in guerra, prima dell'assalto.

Le manifestazioni di piazza sono tutte imposte.

Nella prigione militare di S. Elmo sono rinchiusi circa 300 militi che si sono rifiutati di partire.

Borea

Patriottismo fascista

Anversa, luglio

Uno scandaloso episodio - di cui sono in grado di assicurarvi l'autenticità - conferma quale sia, in realtà, lo sbandierato patriottismo fascista.

Un agente segreto al servizio dell'addetto militare italiano a Bruxelles è riuscito a scoprire che un traffico clandestino d'armi con l'Etiopia veniva fatto dall'ing. P. ,rappresentante nel Belgio di una casa italiana costruttrice di aeroplani, e dalla casa A. F., di Anversa. Un carico d'armi fu spedito da questa casa in Abissinia, con falsa dichiarazione, fra il 1° e il 5 luglio.

Tanto il P. quanto l'A.F. sono fra le personalità più in vista del fascio ; e il secondo è grande amico del console generale, il famigerato comm. Zimolo.

Costui, chiamato all'ambasciata, ha strenuamente difeso l'A.F. ; ma ha dovuto arrendersi, a malincuore, alla realtà, quando gli è stata messa sotto il naso la prova del traffico clandestino.

Diserzioni in massa nel Dodecaneso

I greci del Dodecaneso chiamati alle armi stanno abbandonando segretamente le isole.

(*Reuter*, 22 luglio)

Il Vaticano e la guerra

Il Vaticano, nel periodo in cui avvenivano le prime partenze di truppe per l'Africa Orientale, ha esaltato le bellezze delle imprese di colonizzazione (« Osservatore Romano », 24 febbraio) e ha fatto benedire e continua a far benedire le truppe partenti e i loro gagliardetti. Dunque il Vaticano è attivamente complice del fascismo nella guerra d'Africa.

L'Osservatore Romano del 24 luglio pubblica un lungo articolo sul conflitto italo-abissino. Esso vorrebbe essere puramente espositivo delle tesi in contrasto. Ma per quanto riguarda la « politica italiana », dopo aver riprodotto le dichiarazioni di Mussolini e ricordato i metodi della espansione coloniale dell'Inghilterra e della Francia, l'organo vaticano scrive :

« Gli Stati colonizzatori hanno sempre dovuto scegliere fra due metodi : conquista o negoziati. Ma la scelta non è mai stata dubbia sicchè a maggior ragione si puo' dire delle colonie cio' che S. Agostino diceva degli Stati : si fondano con la forza ».

Circa la politica abissina, l'Osservatore Romano, riferendosi alle dichiarazioni del negus, fa questo rilievo :

« Il discorso del negus, scrive il « Giornale d'Italia », non è quello di un barbaro ma quello di un avvocato cavilloso ed insidioso ». E' infatti rilevante la tendenza della politica abissina a trasferire la controversia dal terreno militare a quello giuridico.

Insomma, non una parola di condanna della guerra. Aggressore e aggredito collocati sullo stesso piano; anzi, questo messo in posizione d'inferiorità rispetto al primo, per il quale si tira in ballo la teoria di S. Agostino sulla fatalità dell'impiego della forza per le conquiste coloniali.

La riaffermazione dei vincoli che legano fascismo e Vaticano di fronte alla guerra abissina è tanto più significativa quanto più l'organo papale cerca di nasconderla sotto la insidiosa genericità del suo tono espositivo.

Il Vaticano nel 1914 ha eccitato l'Austria alla guerra

Nel numero del 12 luglio noi sfidammo l'Osservatore Romano a precisare dove, come, quando il cardinal Merry del Val nego' di avere dichiarato nel luglio 1914 al bavarese von Ritter e all'austriaco Palffy che la Santa Sede approvava l'ultimatum contro la Serbia ed esortava il governo di Vienna a tener duro. Noi sfidammo l'Osservatore Romano a precisare eziandio dove, come,quando il conte Palffy nego' di avere mai voluto asserire che il Vaticano era favorevole alla spedizione punitiva dell'Austria contro la Serbia.

L'Osservatore Romano del 20 luglio ignora le nostre sfide. Questo è prova che la smentita di Merry del Val e la ritrattazione di Palffy non sono mai esistite. L'organo del Vaticano menti' ad majorem Dei gloriam, sperando che noi inghiottissimo senza sospetto la sua bugia.

Ecco ora nella sua integrità il trafiletto dell'Osservatore Romano :

Il ben noto « libello famoso » italo-parigino, a proposito delle nostre smentite alle sue accuse contro Pio X di fronte alla guerra mondiale risponde nel suo numero del 12 luglio, ch'esso ha prospettato « le opinioni della Curia » si' che noi si « cambia le carte in tavola ». No. Falso. Il 16 giugno il libello parlava del Papa e del suo Segretario di Stato, esclusivamente. Ch'è come dire : esclusivamente del pensiero e dell'azione di Pio X. Cioè esso, e non noi, cambia le carte in tavola.

Comunque : « Nessuno ha mai detto che Pio X fu fautore della guerra mondiale ». No. Falso. Sei righe innanzi il libello stesso spiega la morte di Pio X « anche con il rimorso di aver approvato l'azione dell'Austria contro la Serbia » ; cio' che, nel suo numero del 16 giugno, intitolava : « Il Vaticano nel 1914 ha eccitato l'Austria alla guerra ». Dunque, non *fautore* ma *eccitatore* della guerra, Pio X, fino a morirne fra i rimorsi...

Chi confronta questa risposta col nostro articolo, deve arrivare alle conclusioni seguenti :

1) *L'Osservatore Romano continua a far credere ai suoi lettori che noi accusiamo Pio X e Merry del Val di avere eccitato alla guerra mondiale, mentre noi in base ai due documenti Ritter e Palffy accusiamo Pio X e Merry del Val di avere eccitato l'Austria alla guerra locale contro la Serbia.*

2) *Noi sempre nel nostro articolo parlammo di Pio X e di Merry del Val. Se una sola volta, verso la fine, parlammo delle « opinioni della Curia », era chiaro che la parola « Curia » significava esclusivamente Pio X e Merry del Val e non gli scagnozzi e gli scopini che bazzicano nel Vaticano. L'Osservatore Romano ha ingannato ancora una volta i suoi lettori facendo loro credere che noi avessimo scambiato le carte in tavola accusando la Curia invece di Pio X e Merry del Val.*

3) *Noi affermammo che Pio X mori' di arteriosclerosi e non di crepacuore sebbene non escludessimo che il turbamento prodotto dalla inaspettata guerra generale, la canicola dell'agosto e « magari anche il rimorso di avere approvato l'azione dell'Austria contro la Serbia, cioè il primo passo verso la catastrofe » abbiano potuto aggravare l'arteriosclerosi e accelerare la fine. L'Osservatore Romano nasconde ai suoi lettori l'arteriosclerosi di Pio X, nasconde il turbamento per la guerra generale, nasconde il caldo, nasconde il nostro « magari anche », e ci fa dire che Pio X mori' di rimorso per avere eccitato alla guerra. L'organo della Curia non potendo combattere le nostre affermazioni nella loro forma autentica, si è appigliato al partito disperato di falsificarle.*

A proposito della morte di Pio X, leggiamo nel volume di Sforza, I costruttori dell'Europa moderna, pagina 106 : « Altra leggenda è che Pio X sia morto di dolore. So dal suo medico, Marchiafava, mio collega in Senato, che la malattia di cui il Papa mori' minava già da lunghi mesi il vegiardo e che l'eccesso di lavoro delle ultime settimane potè affrettare. tutt'al più, una conclusione che egli, Marchiafava, aveva già dichiarato inevitabile ed a breve scadenza ». L'Osservatore Romano ha un mezzo facilissimo per smentire Sforza. Pubblichi il certificato di morte per crepacuore firmato da Marchiafava.

Questa discussione sulle responsabilità del Vaticano nella guerra austro-serba è sorta durante la discussione sulle responsabilità di Pio XI nella guerra fra Mussolini e l'Abissinia. Più volte abbiamo invitato l'Osservatore Romano ad uscire dall'equivoco e dall'ipocrisia e a far sapere se i vescovi, arcivescovi, frati e preti che eccitano alla guerra contro l'Abissinia agiscono o no con l'approvazione di Pio XI. L'Osservatore Romano ha giurato di non rispondere e rimane eroicamente fedele a quel giuramento.

FRA I DUE MONDI

Giappone e Etiopia

Quando comincio' la campagna degli incidenti per precipitare la conquista fascista dell'Abissinia, Mussolini lascio' intendere tra l'altro che difendeva gli interessi inglesi e in generale europei, impedendo al Giappone di colonizzare l'altipiano etiopico e di entrare nel cuore dell'Africa, feudo degli occidentali. La stampa nipponica e l'ambasciatore a Roma risposero che Tokio non aveva interessi politici ma commerciali nel continente nero.

Sopravenne la serie di dissapori italo-britannici, e del Giappone, occupato nel Manciukùo, in Mongolia e in Cina, non si parlo' più. Ma, giorni fa, il duce ricevette l'ambasciatore nipponico : che cosa si siano detti, e in quale lingua, non si sa. E' noto pero' che tutti i giornali italiani pubblicarono, bene in vista, un comunicato dichiarante che il Sig. Sugimura aveva «assicurato formalmente, in conformità alle istruzioni del suo governo, che il Giappone non aveva alcuna intenzione d'intervenire nel conflitto italo-etiopico, e che non aveva in Etiopia alcun interesse politico ».

Poche ore dopo il rappresentante del Ministero degli esteri a Tokio smentiva le pretese dichiarazioni dell'ambasciatore. Il ministro Hirota negava di aver dato a Sugimura istruzioni in quel senso : affermeva che il Giappone non prende partito in questo momento, ma si riserva di seguire con calma gli sviluppi dell'affare; Tokio non ha mire politiche sull'Etiouia, ma interessi economici che divengono importanti; i due paesi invieranno presto nelle rispettive capitali una rappresentanza diplomatica. (il Mikado in questi giorni ha inviato un telegramma di augurio al Negus per il suo compleanno.)

Intanto anche Sugimura smentiva di aver detto al duce quanto egli aveva sbandierato per una delle solite speculazioni di propaganda. Si trattava di una troppo larga interpretazione di frasi generiche ed enigmatiche.

La stampa nipponica si scaldava a freddo contro l'impresa italiana e domandava persino il richiamo dell'imprudente o almeno poco esplicito ambasciatore. A Tokio si appiccicavano manifesti pro-Abissinia. Nell'entusiasmo si invocava il patto Briand-Kellogg o la S.d.N. fingendo di dimenticare che il Giappone ne fa strage quotidianamente ai danni dei suoi vicini.

Mussolini, sotto questa grandinata, ha cercato di reagire in due modi : scatenando la sua stampa contro il «voltafaccia» nipponico, e con una protesta diplomatica presso Hirota per l'atteggiamento italofobo dei giornali e delle associazioni pro-Etiopia e per conoscere quale sia il vero pensiero del governo del Mikado. Inutile fatica!

Tokio ripete che non vuole conquistare l'impero del Negus, ma vendergli i suoi prodotti. Di fronte alla obiezione che le merci giapponesi impediscono la penetrazione di quelle italiane, il ministro ha risposto che cio' dipende dal fatto che le giapponesi sono più buone e a miglior prezzo. Hirota avrebbe anche osservato che questi incidenti non accadrebbero se il governo italiano istituisse una buona censura sulla stampa! (E cio' si riferisce al comunicato-fantasma dettato da Mussolini e alla conseguente campagna ordinata da lui).

L'atteggiamento di Tokio non facilita il gioco del duce, perchè dimostra che le tre più poderose nazioni del mondo, Inghilterra, Stati Uniti e Giappone sono avverse alla sua guerra in Africa. Si potrebbe supporre che eccitando il Giappone e dichiararsi in favore dell'Abissinia egli abbia voluto mettere in guardia Londra e Washington rispetto ai pericoli che l'invadenza nipponica in Africa rappresenta. Ma perchè allora avrebbe prima, con tanta allegrezza e precipitazione, annunciata l'astensione giapponese ?

L'aria di padre nobile, protettore delle razze di colore oppresse dai bianchi, giova agli interessi nipponici e mette in imbarazzo l'Inghilterra che non puo' essere in quel campo da meno del suo competitore asiatico. Infatti, il governo di Londra ha subito riaperto l'esportazione delle armi verso l'Etiopia e per ragioni imperiali e per esigenze mercantili.

Si parla delle colonie agricole che i giapponesi hanno impiantato in Abissinia : non sono che delle piccole e limitate imprese. Evidentemente Tokio non pensa all'occupazione militare dell'altipiano africano : vuole serbarsi aperto un mercato e crearsi una grande posizione nel mondo come paladino delle razze soggiogate o minacciate dal giogo.

E' evidente che non v'è nulla di nobile e di generoso nell'atteggiamento giapponese ; si tratta di calcolo politico e di speculazione commerciale.

Ma si tratta pure di un altro errore psicologico e politico di Mussolini.

La Francia sulle spine

Non abbiamo rimorsi. Sono anni che predichiamo - quasi sempre al deserto - che un accordo a fondo franco-fascista era un non-senso, una combinazione contro natura,tanto i due programmi nazionali (da quando il fascismo esiste) sono avversi e contrastanti. Si è creduto di poter conciliare l'inconciliabile con la stipulazione di trattati meschini, con la cessione di sabbie e di pietre, col sacrificio degl'italiani di Tunisia (secondo il naturale ragionamento nazional-fascista), con le esposizioni, con i banchetti, con le interviste lassative od emetiche : nulla si è fatto di sostanziale e di durevole. I programmi francese e fascista sono eretti l'uno contro l'altro in quasi tutti i punti d'Europa, ed è più allucinazione che realtà quella che fa credere che coincidano nei riguardi dell'Austria. Speriamo che la sorte ci risparmi la prova materiale del contrario.

Per di più, Mussolini, sicuro di aver preso Marianna al suo servizio, si è avventurato nella guerra abissina. Laval ha fatto miracoli di equilibrismo per aiutare il duce, evitare un urto duro con l'Inghilterra, cercare di salvare i principii della S.d.N., pane e vita della Repubblica nel presente e nell'avvenire. La stampa parigina ha disceso tutti i gradini dell'opportunismo più ingegnoso e più compiacente. Non basta ; non basta ! Mussolini è insaziabile.

Ecco quello che scrive la « Stampa » del 18 luglio : « Il punto saliente della nota d'oggi, punto piuttosto amaro, ci è fornito dall'atteggiameno ambiguo, circospetto d'una certa stampa ufficiosa francese che, abitualmente, riflette l'opinione degli ambienti responsabili. » « Non vogliamo trarre deduzioni di carattere definitivo da questi sintomi ; neppure vogliamo dare consigli alla Francia, i cui organi di stampa, nelle ultime settimane, avevano analizzato la situazione con crudo realismo, tanto nei riguardi del... nobile negus, quanto a proposito dell'eterna illusione della solidarietà inglese. Ma si deve sempre ricordare che l'amicizia italiana ha per tutti come pietra di paragone il conflitto con l'Etiopia ».

Il 21 luglio nell'« Echo de Paris » (non sospetto di antifascismo) « Interim » sembrava rispondere alla « Stampa » cosi' : « Questa situazione delicata (etiopico-europea) essendo stata creata per causa sua, l'Italia (si dovrebbe dire : Mussolini) per uno strano riflesso - umano, del resto - è portata a mostrarsi esigente col solo paese che abbia avuto nei suoi riguardi qualche benevolenza. Oggi, pare, essa non sarebbe più soddisfatta che a metà della neutralità francese : vorrebbe di più. La nostra posizione è già assai difficile qual'è. *Sarebbe follia sacrificare l'amicizia inglese, per quanto sia talvolta fallace, alla nuova simpatia italiana.* D'altronde l'appoggio che possiamo apportarle deve rispettare interamente la nostra posizione nella S.d.N. sulla quale è fondata tutta la politica di sicurezza collettiva ».

E il 23 luglio lo stesso giornale, con la firma più autorevole e più cauta di « Pertinax », scriveva : « La diplomazia francese non ha cessato di intromettersi a Londra e di calmarvi uno zelo che, per la rifesa delle istituzioni internazionali, sarebbe impiegato più utilmente in Europa che in Asia. In compenso, ci pare giusto aspettarsi dal governo fascista ch'egli rispetti le forme della legge internazionale, giacchè non puo' domandarci di rinunziare al principio stesso della nostra politica europea. Non solo è in causa il « Covenant » di Ginevra, ma una lunga serie di trattati che, dal 1906, lega a proposito dell'Abissinia, Parigi, Londra e Roma. »

Lo scrittore si illude quando spera che, salvando « la forma » delle legge internazionale nell'occasione del conflitto italo-epiopico, si salvi la posizione della Francia a Ginevra e in Europa. E' anzi il suo, come quello di molti francesi, un fatale errore.

La Germania è stata maestra, dall'armistizio in poi, nel salvare la forma e violare la sostanza. Se vi saranno, col permesso britannico e specialmente francese, altri salvataggi della forma ed altre violazioni della sostanza internazionale, quali abissi potranno aprirsi sotto i piedi dello « statu quo », nella storia prossima d'Europa !

Pince-sans-rire albanese

I servitori avventizi guastano spesso gli affari dei loro padroni. Il lacchè Gentizon, che non sa che altro inventare per dimostrare che il fascismo ha mille ragioni per conquistare l'Abissinia non più protetta dalla Francia, ha esposto nel *Temps* questa tesi : « Se l'Albania è rappresentata a Ginevra, nonostante che sia sottoposta ad un protettorato italiano, perchè l'Etiopia non diverrebbe pure un protettorato di Mussolini, sempre restando a godere il fresco sul lago Lemano ? »

Ma subito la legazione di Zogu a Parigi ha protestato fieramente, affermando che « l'indipendenza e la sovranità dell'Albania sono riconosciute senza riserve e restrizioni da tutti gli stati membri della S. d. N. » Il ministro albanese ha fatto pubblicare nel giornale « Besa » di Tirana una lunga dichiarazione in cui sono elencate tutte le ragioni giuridiche internazionali per le quali l'Albania è uno Stato sovrano, e tra le altre l'esistenza di un trattato di *alleanza* con l'Italia !

L'incidente non ha che una mediocre importanza, ma serve a dimostrare come, in questo momento Gentizon e gli altri ufficiosi a « double-face » metterebbero anche la Svizzera e la città libera di Ginevra, sotto il protettorato del duce pur di salvare una posizione falsa e artificiosa, che non potrà resistere appena Mussolini passerà dalle parole all'azione. Se non fa dietro-front, com'è nel suo stile.

Per la propaganda ;!

SOTTOSCRIVETE!

GL SERVICE DE PRESSE
N° 30 — 26 Juillet 1935

La grande illusion

L'argument fondamental de la propagande fasciste pour la guerre en Abyssinie est celui-ci : « L'Italie a un excédent de population et les pays d'émigration lui ont fermé leurs portes. Une nécessité primordiale d'expansion impose à l'Italie de s'assurer un empire colonial, comme les autres pays se le sont assuré. La guerre en Abyssinie, même si elle n'est pas juste au point de vue des principes abstraits de la justice, est juste par rapport à cette nécessité. »

On pourrait objecter que c'est le gouvernement fasciste qui a déclenché la « bataille démographique » et a empêché, par tous les moyens, l'émigration pendant la période la meilleure (1922-1930). On pourrait objecter aussi que la crise sévit plus lourdement dans certains pays d'émigration et dans les pays coloniaux qu'en Europe, et que notre pénétration en Orient et dans quelques pays d'Amérique a été compromise par la propagande militariste et belliciste du fascisme.

Mais ce n'est pas là le point essentiel. La question fondamentale qui se pose est la suivante : - l'Abyssinie peut-elle devenir une colonie de peuplement ? Notre réponse est négative.

Pour qu'une colonie puisse être peuplée par la race blanche - en l'espèce, par l'Italie - il ne suffit pas que son climat soit favorable, que son sol soit fertile et qu'on dispose des capitaux nécessaires (capitaux que l'Italie ne possède pas). Il faut aussi que la densité de la population indigène soit faible.

Or l'Abyssinie a 10 à 12 millions d'habitants. Il est vrai que l'Abyssinie a plus d'un million de kilomètres carrés ; mais, pour une bonne moitié de son extension, elle se compose de terrains désertiques, malsains, inhabitables, d'une pauvreté absolue ou presque (par exemple, la Dancalie, l'Ogaden, le pays des Galla). L'autre moitié dans les hauts plateaux est en certaines zones fertile et même très fertile, à ce qu'il paraît. Mais à combien se montera la superficie cultivable ? On peut calculer qu'elle ne dépasse pas 150.000 kilomètres carrés, à peu près la moitié de l'Italie. Et une population de presque 10 millions sur 150.000 kilomètres carrés cultivables peut être considérée comme une population relativement dense. Il est évident que cette population pourrait augmenter avec une culture plus rationnelle et plus moderne et par une exploitation plus intense du sol et du sous-sol. Mais il s'agit d'une augmentation de la population, NON PAS D'UNE SUBSTITUTION - à moins que Mussolini n'envisage la destruction totale des Abyssins.

On peut donc formuler, dès maintenant, la prévision facile que, même en cas de victoire, l'Abyssinie continuera d'être habitée par les Abyssins. Le nombre des colons italiens sera très faible même pour une autre raison : les sociétés d'exploitation qui s'établiront en Abyssinie préféreront NECESSAIREMENT la main-d'œuvre indigène, infiniment moins coûteuse, à la main-d'œuvre italienne. Autrement, leurs produits coloniaux coûteront trop cher.

Il y aura évidemment des zones à culture européenne (blé, cheptel, etc.) dans lesquelles on pourra, en expropriant les Abyssins avec la méthode bien connue et employée dans tous les pays coloniaux, placer des Italiens. Mais, comme il faudrait des capitaux énormes pour organiser une culture indépendante familiale, l'implantation se fera avec le système de grandes et moyennes concessions. Et les paysans Italiens travailleront non pas comme propriétaires de leur terre, mais comme salariés.

Mais nous ne croyons même pas que les paysans italiens voudront émigrer en Abyssinie. L'émigration ne se commande pas plus que la reproduction. Elle obéit à des lois naturelles ; elle suit des courants irresistibles. Le fait est que, depuis presque un siècle, l'émigration italienne - émigration prolétarienne - se dirige vers l'Europe et les Amériques, le bassin de la Méditerranée, c'est-à-dire vers des pays riches, qui disposent d'un surplus de capitaux pour employer dans de bonnes conditions - meilleures qu'en Italie - un surplus de main-d'œuvre. Elle ne va pas, naturellement, vers les pays pauvres et inhospitaliers. Dans ces pays l'émigration prolétarienne est composée de jaunes et de noirs, tandis que les cadres sont fournis par des colonisateurs capitalistes.

La preuve en est que les Italiens, bien qu'admis à parité de droits en vertu du traité de Saint-Germain et des Statuts de pays sous mandat dans plusieurs zones de l'Afrique où les Européens peuvent vivre (Kenya, Uganda, Tanganyika, Angola, etc.), n'y vont pas, sauf exceptions.

Notre conclusion est donc :

1°) que l'Abyssinie ne sera jamais une colonie de peuplement ni pour l'Italie ni pour n'importe quel autre pays ;

2°) que l'Abyssinie peut être seulement une colonie d'exploitation mais pour l'exploiter il faut de gros capitaux dont l'Italie ne dispose pas aujourd'hui et dont, à plus forte raison, elle ne disposera pas demain.

Voilà pourquoi, en dehors de toute considération morale politique et économique, nous affirmons que la guerre que Mussolini impose au peuple italien est une guerre sans buts et de pur prestige : donc, une folie.

Il serait souhaitable que M. Mussolini, avant de lancer l'Italie dans l'aventure, donne au peuple italien la démonstration rationnelle que l'Abyssinie sera vraiment un débouché pour l'excédent démographique de la Péninsule.

L'hostilité croissante du peuple italien contre la guerre

Suivant les nouvelles qui nous parviennent d'Italie, le mécontentement populaire à la veille de la guerre en Afrique s'accroit de jour en jour. Des manifestations de révolte se sont déroulées en plusieurs endroits dans les casernes et au départ des troupes mobilisées. La semaine dernière des femmes ont protesté violemment à Forli (Romagne) et ont cherché à empêcher le départ de leurs maris.

L'hostilité augmente du fait que beaucoup de malades sont revenus de l'Erythrée et de la Somalie, et que désormais la conviction s'est répandue que les soldats et les ouvriers souffrent gravement de la chaleur atroce, du manque d'eau et des épidémies tropicales.

Depuis deux mois, le typhus sévit à Rome et en d'autres villes. Les malades se chiffrent par milliers chaque jour ; et le nombre des morts est élevé. Dans les milieux populaires on affirme que c'est là une conséquence du rapatriement des soldats et des ouvriers frappés de typhus en Afrique.

Pour quelles raisons l'Italie veut la souveraineté sur l'Abyssinie

Le nationaliste Francesco Coppola, un des dirigeants véritables de la politique extérieure du fascisme, publie, dans la « Gazzetta del Popolo » du 20 juillet un article contre l'attitude anglaise à l'égard du conflit italo-éthiopien. Il écrit notamment :

« L'Italie se rendra en Ethiopie. Et les raisons en sont évidentes. Mais, pour aider le « Times » nous voulons le répéter : 1°) parce que l'Italie est désormais le seul territoire de l'Afrique dont les impérialistes sociétaires de l'Europe ne se sont pas emparés ; 2°) parce que l'Ethiopie est désormais le seul pays indépendant qui vit dans un état sauvage et que l'Italie a le devoir et le droit de le rendre à l'ordre civilisé et à l'énergie fécondatrice du travail ; 3°) parce que l'Ethiopie est contiguë aux deux colonies italiennes de l'Afrique Orientale, qu'elle sépare d'une manière absurde ; 4°) parce qu'une Ethiopie indépendante et souveraine est désormais incompatible avec l'existence des colonies italienne de l'Afrique Orientale ».

L'article conclut ainsi :

« Puisque l'Angleterre n'a pas de visées coloniales, c'est-à-dire territoriales, et qu'il est désormais certain que la Société des Nations ne pourrait pas se solidariser avec l'Abyssinie contre l'Italie sans se déshonorer et se détruire, le mieux que l'une et l'autre puissent faire c'est de demeurer toutes les deux à la fenêtre, satisfaites de ce qu'aucun sacrifice ne leur est demandé. Mais si elles ne savent pas renoncer à leur chimère d'un « peaceful settlement », *qu'elles essayent de persuader le négus d'accepter, sans combattre, la souveraineté de l'Italie. Elles verront.* »

Le même journal « La Gazzetta del Popolo », dans le numéro du 21 juillet, publie un article sur l'Ethiopie, où on lit :

« Lorsque nous parlons de l'état de barbarie qui existe en Ethiopie, nous ne sommes pas guidés par la pensée de la douloureuse situation où se trouvent deux millions d'esclaves, *dont le sort ne nous émeut que jusqu'à un certain point*, mais plutôt par la pensée que les possibilités immenses d'un des pays les plus riches du monde sont soustraits à l'économie mondiale. »

Le sort de la lire

Dans le dernier numéro de ce Bulletin, nous avions montré que, vu les dépenses imposées par la guerre en Afrique et la situation financière en Italie, l'inflation était une nécessité fatale. Nos faciles prévisions ont été aussitôt confirmées par les faits. Le 22 juillet, le ministre des Finances Thaon di Revel a annoncé à l'Agence Havas la suspension « temporaire » de l'article 4 du décret-loi du 21 décembre 1927, qui fixait à quarante pour cent la couverture métallique de la lire.

Cela signifie que, depuis le 22 juillet, la lire n'est plus une monnaie basée sur l'or, ayant un rapport fixe avec l'or, garantie par un minimum de couverture métallique, mais une monnaie à cours forcé. Depuis le 22 juillet, la valeur de la lire, voire sa capacité d'achat, dépendra des émissions qu'on fera pour les exigences de la guerre et du caprice des gouvernants.

Le ministre des Finances italien a déclaré que la mesure a été prise pour mieux défendre la lire. C'est là une mystification. Dans son fameux discours de Pesaro le « duce » avait déclaré : « Je défendrai la lire jusqu'au dernier souffle, jusqu'à la dernière goutte de sang. Je n'infligerai jamais à cet admirable peuple d'Italie la honte morale et la catastrophe économique de la faillite de la lire. » Mais désormais la cote 90, fixée à Pesaro, est abandonnée. L'inflation et la dévaluation sont déjà en marche. La diminution de la couverture métallique, tout en confirmant la volonté du duce de faire la guerre, constitue le symptôme le plus clair d'une crise financière très grave.

M. Thaon di Revel a déclaré que la mesure est due seulement à la nécessité de faire face à des payements exceptionnels à l'étranger pour la somme de 500 millions de lires déjà prélevée sur la réserve d'or. Mais sa thèse est ridicule. Le gouvernement fasciste, qui prône toujours sa force et son prestige, n'aurait-il donc pu trouver sur le marché international 500 millions d'or afin d'éviter l'inflation ? La vérité est que la course à l'inflation est commencée et rien ne pourra l'arrêter.

Ce qui frappe surtout c'est que Mussolini ait été contraint de lâcher la lire avant même le commencement des hostilités, ce qui n'est pas fait pour affaiblir les résistances étrangères à l'aventure. Il parait même que les monnaies d'argent, que le gouvernement fasciste vient de retirer de la circulation pour les remplacer par une quantité de beaucoup supérieure de monnaie papier, ont été destinées aux payements à l'étranger. En effet, le « Daily Telegraph » du 23 juillet signale qu'une firme américaine, qui avait fourni à l'Italie des tracteurs, ayant exigé le payement en monnaie métallique, a reçu de l'argent.

M. Avenol gardien de cadavres

Le « Giornale d'Italia » du 21 juillet reproduit une lettre du sénateur Alfredo Felici, dans laquelle on lit notamment :

« La Société des Nations pour la paix, pour le désarmement, pour les revisions équitables est morte. Depuis longtemps son cadavre remplit le monde d'exhalations malsaines et puantes. M. Avenol?! Mais il est évident que celui-ci doit se remuer pour faire croire qu'elle est encore vivante ; il est évident qu'il doit s'agiter par-ci par-là pour donner l'illusion de cette survivance à l'avantage de l'esclavage et des négriers africains ».

La presse fasciste contre M. Toscanini

Le chef d'orchestre M. Toscanini, en dirigeant il y a quelques jours un concert à Londres, a fait jouer l'hymne national anglais. C'était le temps des querelles entre la presse italienne et la presse britannique au sujet de l'Abyssinie. Cela a suffi pour déclencher dans les journaux italiens une nouvelle offensive d'injures et de menaces contre l'illustre musicien.

Le journal « Roma Fascista » a écrit notamment :

« Lorsque des gifles sonores furent appliquées sur la figure de M. Toscanini, les hommes de bon sens, qui ne manquent jamais, firent mauvaise mine et déclarèrent : « Il est préférable d'éviter ces choses-là. Toscanini est toujours Toscanini ».

« Or, Toscanini est toujours un salaud, un antifasciste, même s'il devait toucher le ciel avec ses doigts.

« Que M. Toscanini reste avec son art ; mais qu'il se tienne loin des Italiens ; parce que tous les fascistes qui le rencontreront lui donneront d'autres gifles sonores ; et il les aura bien méritées ».

L. I. D. U.

AGLI AMICI

Ci avviamo alla fine del settimo mese dell'anno e vi sono ancora molte sezioni che nulla o poco hanno versato per le tessere o per la sottoscrizione.

A prescindere dal fatto che il ritardo nei pagamenti arreca non lievi preoccupazioni alla cassa centrale che deve provvedere al necessario per far funzionare i vari servizi della Lega, si deve tener presente che :

1° Se sarà necessario procedere al referendum sull'adesione al Congresso contro la guerra in Abissinia non verrà tenuto conto - a termini dello Statuto - che dei voti delle sezioni che hanno pagato, ed in ragione delle somme versate.

2° Entro settembre si radunerà a Mulhouse il Congresso Generale che, data la situazione politica, avrà carattere di estrema importanza, ed anche qui solo le sezioni in regola verranno ammesse.

Quindi due doveri si impongono alle sezioni e agli amici della Lidu : pagare le tessere e contribuire alla sottoscrizione.

Federaz. dell'Ile-de-France

Sezione di Sannois - Con l'intervento del segretario federale Monti si è ricostituita la sezione locale della « Lidu ». All'assemblea costitutiva che ha avuto luogo sabato 20 corrente parteciparono numerosi militanti socialisti e antifascisti i quali riconfermarono il loro attaccamento al vecchio organismo di assistenza dell'antifascismo e nominarono il Comitato nelle persone di G. Gambini presidente ; Boschi segretario ; Castagnetti cassiere.

Federazione Svizzera

Sezione di Grenchen - Lutto - Un grave lutto è venuto a colpire il socio Martelli Giuseppe, con la repentina morte avvenuta in Italia del suo caro fratello. La sezione tutta si stringe fraternamente intorno a lui per dimostrargli in quest'ora triste tutta la sua solidarietà e per esprimere a lui e alla sua compagna le sue più sincere condoglianze e quelle di tutti gli antifascisti.

SOTTOSCRIZIONE

XI LISTA

Somma precedente fr. (1)	4.560,50
BARCELLONA - « La sezione della Lega di Barcellona per onorare la memoria del compianto suo presidente Felice Musso, nel biennio della sua morte »	51,25
MOYEUVRE-GRANDE - I leghisti della ricostituita sezione	10,—
MAIZIERES-les-METZ - Carpi 10 - Lasagni 5	15,—
Totale fr.	4.636,75

(1) Nel totale della sottoscrizione apparsa nel giornale del 12-7 per errore si è stampato 4.760,50 anziché 4.560,50.

Da NANCY

Uno smacco consolare fascista

Nel grande giornale di Nancy, l'« Est Républicain », gli italiani hanno potuto leggere, giovedi' 13 corrente, che « quelques membres » (leggi fascisti) che avevano intentato un processo alla « Fraternelle franco-italienne de l'Est » a proposito di modificazioni apportate alla Mutua suddetta dalla maggioranza dei soci, hanno visto il loro ricorso respinto da la corte d'appello di Nancy.

Due anni fa, gl'italiani liberi spazzarono via dalla « Fratellanza » i manegigioni fascisti, detti e gli ex manovali arricchiti ». Il colpo fu duro. E il consolato e il fascio ricorsero a tutti gli espedienti per attenuarne le conseguenze. La vanità di tali manovre è stata ribadita dalla recente sentenza della magistratura di Nancy.

Un altro scacco per il console e i gerarchi.

CRONACHE LIONESI

Alle "Musiche Riunite"

(Piero) - Dopo il colpo di mano fatto contro la vecchia Società italiana di mutuo soccorso, i cui 300 mila franchi di fondo passarono tranquillamente nelle casse del Fascio italiano di Lyon, l'assedio fu rivolto contro un'altra associazione libera italiana : le « Musiche Italiane Riunite ».

Il consolato, e meglio il segretario del fascio signor Longhini, non poteva più permettere che esistesse una società musicale italiana libera dalle influenze del fascismo e verso cui vanno le simpatie della popolazione lionese date le qualità tecniche della vecchia musica, che tiene molti concerti pubblici e ha riportato molti premi nei concorsi francesi ed esteri.

La povera musica del Dopolavoro languiva, e il Fascio lionese cominciò con l'esercitare pressione sui giovani iscritti alle « Musiche Riunite », minacciandoli di rappresaglie in Italia, togliendo il misero sussidio ai disoccupati se non si iscrivevano al Dopolavoro. La reazione ebbe i suoi effetti e una situazione difficile andò creandosi in seno alle « Riunite », abbandonate anche dal capo-musica che si rivolse al console e al fascio.

Il presidente cav. Mainoni cercò un compromesso, ma il signor Longhini fu inflessibile : o capitolare o morire. Ecco le condizioni poste dal Fascio : presidente onorario : il console ; vice presidente : il segretario del Fascio (signor Longhini) ; il presidente effettivo e il consiglio nominati dal presidente onorario.

Le condizioni, poste dal cav. Mariani davanti all'assemblea delle « Riunite », raccolsero 19 voti su 38 presenti. La situazione restò incerta, e in questa incertezza il fascismo guadagna terreno. Le « Musiche Riunite » sotto la guida del cav. Mariani avevano sempre praticato contro il fascismo una ostilità indecisa. Il liberalismo amorfo del cav. Mariani e di molti soci del Consiglio si arrestava a una certa neutralità tra fascismo e antifascismo che servito magnificamente alla tattica totalitaria del fascismo.

Il "Soccorso libero"

Domenica 14 luglio, per iniziativa del Comitato antifascista di Lyon, ha avuto luogo un convegno per riprendere e allargare le basi e gli scopi del « Soccorso Libero ». La partecipazione di elementi senza partito e di militanti di varie tendenze ha conferito un carattere particolarmente interessante alla discussione sui delicato problema delle vittime politiche.

Gli intervenuti hanno esaminati in uno sincera discussione la situazione creata dalla guerra d'Africa e l'atteggiamento dei vari paesi e l'atteggiamento degli organismi internazionali di soccorso. Anche il concetto di vittima politica e non s'è stato considerato dal solito angolo visuale di partito, ma con uno spirito più grande, rivelata e più umano. Il diritto alla libertà di pensare, di scrivere, di discutere è stato oggetto di una discussione in cui si è riconosciuto che gli organismi che si richiamano al soccorso delle vittime politiche e che impediscono contemporaneamente, con una disciplina assurda, ai propri aderenti la libertà di manifestare la propria opinione sulla situazione o tattica militanti che professano dottrine diverse, se ai quali è tolto ogni elementare diritto di difesa, non danno alla loro azione che un indirizzo reazionario e antiliberale e per di più contribuiscono a cose politica dei militanti ed estraniandoli a loro danno uno spirito settario ch'è in contrasto con gli interessi della lotta rivoluzionaria.

La riunione è stata animata da uno spirito nuovo di comprensione e di senso di responsabilità che debbono spingere gl'iniziatori a non arrestarsi a questo primo successo.

Per la propaganda; Per l'azione; SOTTOSCRIVETE !

Stampa amica e nemica

Sempre sul convegno corporativo italo-francese. (Rapporto Ganivet.)

Uno dopo l'altro i partecipanti francesi al convegno corporativo di Roma comunicano le loro impressioni.

E' curioso notare come queste impressioni, semi-entusiaste agli inizii, diventino tanto più negative e ostili quanto più il tempo passa e si dimentica l'atmosfera artificiale e artificialmente appassionata del convegno.

« Esprit », che imprudentemente parlo' per prima, prese grossi abbagli. Poi Ullmann corresse sull'« Information Sociale ». Poi Mounier, direttore di « Esprit », si auto-corresse anche più nettamente in una relazione all'*Union pour la Vérité*.

E' ora la volta di Pierre Ganivet, direttore dell'« Homme Réel », sindacalista, planista, fronte popolare, che a Roma mosse all'attacco più decisamente d'ogni altro ma fu detto rimanesse conquistato dallo slancio dei rossoniani.

Se conquista ci fu, è durata *l'espace d'un matin*. Si giudichi dai brani che stralciamo da un suo rapporto su l'« Homme Réel » di luglio:

Il sistema corporativo italiano non esiste in realtà... Nel fatto è lo statalismo che domina e regola tutto. La meccanica dello Stato, una meccanica nelle mani dei grandi capitalisti... I dirigenti fascisti, sopratutto quelli che hanno il compito di rappresentare gli interessi dei lavoratori ... sentono tutti la falsità della loro posizione, la fragilità del sistema...

Sono stato colpito dal disprezzo profondo dei dirigenti fascisti, anche di quelli detti di sinistra, per l'operaio italiano ... Nessuno di questi uomini (Rossoni, Spirito, Fontanelli, Fioretti) crede il proletariato industriale e agricolo capace, non dico di prendere in mano da solo la gestione della produzione, ma semplicemente di partecipare a questa gestione. La collaborazione che hanno di mira è una buffonata. Come Marion ha fatto loro osservare, non è collaborare il votare per alzata di mano sotto la minaccia del confino o della disoccupazione le proposte del partito o dei sindacati fascisti ; non è collaborare partecipare a delle collette obbligatorie o a delle parate militari...

(I corporativisti di sinistra) si dibattono in contraddizioni ideologiche insormontabili... Durante il nostro soggiorno il Tribunale speciale condannava a 5 secoli di galera degli operai italiani di cui alcuni erano membri dei sindacati fascisti, colpevoli di aver preparato degli scioperi illegali o di avere pronunciato discorsi anticapitalistici..

La mia conclusione meditata, sarà la stessa di quella dei nostri amici di G.L.(7-6-35) : *« Non pretendiamo negare l'esistenza, in seno al fascismo, di una minoranza favorevole a un mutamento di struttura sociale. Ma, o è costituita da demagoghi corrotti senza forza di carattere nè dignità, o è costituita da rari elementi giovani assolutamente isolati e schiacciati dalla macchina totalitaria dello Stato fascista ».*

Siamo lieti di questa concordanza spontanea. Non vedemmo Ganivet nè prima nè dopo il convegno ; ma Ganivet ha evidentemente pesato i nostri fatti contrapposti alle loro parole.

Nell'articolo c'è un dettaglio divertente : tutte le collezioni dell'« Homme Réel » inviate su loro domanda a dei congressisti italiani, a Bottai, a Nasti, dell'Ufficio stampa di Mussolini (!), ai ministri Rossoni e Razza ecc. sono state respinte con la scritta : « Rifiutato dalla polizia ». E Ganivet commenta :

Dei ministri e dei dignitari fascisti in esercizio che si vedono vietare certe letture dai loro stessi poliziotti, ecco uno spettacolo che, per quel che mi consta, non offre neppure la Germania hitleriana.

Aggiungiamo che anche il duce in persona è censurato. Per esempio il servizio della stampa estera gli è preparato ogni mattina da Galeazzo Ciano, che la sa lunga in materia.

Russia 1935

I

Non credo che lo stato delle scienze e delle invenzioni aiuti molto i Soviets a liberarsi dell'ingiustizia. Il fatto è che non possono mantenersi, in un mondo che vorrebbe farli sparire dalla terra, senza per lo meno eguagliare i popoli meno equipaggiati e meglio armati. E questo sforzo, d'altronde ammirevole, ha certamente fatto deviare la rivoluzione iniziale. Facciamo attenzione a questo movimento che obbedisce alla necessità, che è realmente una caduta. La barbarie tornerà ad essi tutta da quel lato..

Alain (*Libres Propos*, N. 6)

II

La Pravda *paragona lo stato dell'industria sovietica del giocattolo alla stessa industria in Germania. In Germania - essa scrive - l'industria del giocattolo è al servizio del fascismo. I bambini tedeschi dispongono di aeroplani meccanici che lanciano bombe e demoliscono case, di automobili meccanici il cui conduttore alza la mano per il saluto fascista, di sottomarini, di mitragliatrici..*

Nell'Unione sovietica, al contrario, i giocattoli sono fatti di materiale poco resistente, il più sovente in legno, mal dipinti, ed è frequente che quelli meccanici non funzionino. La Pravda *si lamenta di questo stato di cose. Bisogna, a suo avviso, famigliarizzare i bambini con le nuove tecniche. Alcuni laboratorii hanno tuttavia costruito dei ben indovinati giocattoli, come l'officina di Rostov, che ha prodotto un tank meccanico munito di un cannone assolutamente perfetto...*

III

Laval sperava bene di ottenere da Stalin una sconfessione implicita dei comunisti francesi. Ma è rimasto assai sorpreso quando Stalin gli ha proposto spontaneamente di inserire la frase ormai celebre nel comunicato ufficiale. Laval non si aspettava tanto. Detta frase, nella versione di Stalin, era ancora più categorica : in luogo di « comprende e approva » gli armamenti francesi, c'era « si felicita ». E' il commissariato degli Affari esteri che ha creduto utile di arrotondare il primo testo, dopo non aver creduto alla sua realtà... Cosi' Laval è partito incantato di Stalin. Ma i veri comunisti russi, giovani o vecchi, sono assai meno incantati.

« Courrier Socialiste »

Credete che il giornale dei menscevichi esageri ?

Ebbene, « Combat Marxiste » da cui ricaviamo il terzo brano ricorda che il « Petit Parisien » del 20 giugno affermo' che « *il presidente del Consiglio (Laval) preciso' che era sulla iniziativa stessa di Stalin che era stato incluso in questo testo il paragrafo concernente la politica di difesa nazionale del governo francese* ».

L'opinione degli emigrati

Guglielmo Ferrero sostiene sulla « Dépêche » il valore delle opinioni degli emigrati provenienti dai paesi a governo non legittimo.

Gli emigrati non sono certo infallibili ; essi pure si sbagliano, ma assai più nelle previsioni che nei fatti. Hanno ragione di annunciare che il regime di cui soffrono porterà fatalmente alla catastrofe ; ma per interesse e per desiderio sono spesso inclini a prevederla più prossima di quel che non sia.

Coloro che davvero si illudono sono gli stranieri che credono con un viaggio di pochi giorni o settimane, e attraverso qualche conversazione, di afferrare la realtà della situazione.

Presunzione e ignoranza: questo è l'atteggiamento dei paesi liberi in presenza ai paesi in rivoluzione. Si creano dei romanzi che solleticano certe passioni o che servono certi interessi ; si trovano dei giornalisti, degli storici, dei sociologi, dei letterati che s'incaricano di diffonderli nel pubblico ; si creano cosi' delle correnti di opinione... senza base alcuna nella realtà. Alla fine, un giorno, tutte queste illusioni ed errori si frantumano contro la realtà di un evento inatteso.

Cio' spiega la sorpresa dell'Abissinia

dopo che gli emigrati da anni avevano ammonito che un regime come il fascista sbocca fatalmente nella guerra.

Ferrero conclude consigliando delicatamente gli ambasciatori a Roma di dare un notevole peso, previa critica ragionevole, alle informazioni e alle opinioni degli emigrati.

Se non fosse per la teoria troppo generale che il Ferrero erige nell'articolo, ci diremmo pienamente d'accordo con lui. Gli emigrati hanno una cattiva stampa. Ci voleva una difesa.

Vado, non vado...

Marinetti, alla passatistica età di 58 anni, va volontario.

Farinacci, con molti lustri in meno, attende. Il suo principio è : chi sta bene non si muove.

Anche il signor Italo Suliotti sta bene.

Intervista Silone

Silone, l'autore di « Fontamara », intervistato da « Libera Stampa », ha dato particolari sul suo nuovo libro.

- E' un romanzo - egli ha detto - il cui asse è rappresentato dagli attuali rapporti fra la città e la campagna, fra gli operai e i contadini, fra gli industriali e gli agrari, fra i fascisti e i preti.

Il tema del contrasto fra città e campagna è stato sfruttatissimo in letteratura sopratutto dai romantici: la campagna è stata rappresentata, in genere, come vita innocente e naturale, di fronte alla città, pozzo di tutti i vizii. Nel mio romanzo il contrasto non è questo ed è molto più complicato.

Silone è ottimista sulla nuova generazione cresciuta in clima fascista. Il miglior commento che ha letto sul suo libro è quello di un giovane fascista.

La vita silenziosa e compressa alla quale (i giovani) sono costretti acuisce il loro spirito critico. Quando escono dall'Italia e si parla con essi, la loro intelligenza delle questioni internazionali sorprende. Il giorno in cui questi giovani potranno parlare si udranno delle cose straordinarie, che faranno raccapricciare i funzionarii dei partiti rimasti alle giaculatorie di anteguerra.

Non vorremmo che Silone eccedesse in ottimismo. Anche noi siamo del parere che la minoranza intelligente di giovani che in Italia studia e lavora è più seria, più volitiva delle precedenti. Ma è estremamente limitata e isolata, e difetta spesso di chiarezza intellettuale.

Silone dice che la sua conoscenza dei cafoni si deve anche al fatto che all'età di 17 anni fu segretario della Federazione abruzzese dei lavoratori della terra.

Allora imparai a conoscere e ad amare un mondo per me nuovo, il mondo dei cafoni, dal quale nulla ha potuto più separarmi.

Un villaggio col nome di « Fontamara » non esiste. Il nome l'ho preso in prestito al rione di Pescina, nel quale io sono nato.

Ma di villaggi come « Fontamara » ne esistono a decine, e tutto cio' che in « Fontamara » io racconto non è accaduto una volta, ma cento volte.

Nella prefazione al romanzo ho avvertito che « Fontamara » non è il villaggio medio dell'Abruzzo, ma il più arretrato, e ho detto che i comuni vicini, quelli specialmente sorti sui bordi del Fucino, sono abbastanza più progrediti. Ho fatto un romanzo su « Fontamara », cioè sui cafoni più arretrati, non per ragioni estetiche, ma per ragioni umane e politiche evidenti.

Segnalazioni

Dopo il primo rifiuto, finalmente il nuovo romanzo di Moravia « Le ambizioni sbagliate » è stato autorizzato.

Il romanzo ha pero' subito vari tagli.

Lector

Ce journal est execute par des ouvriers syndiques
Imp. du Centaure, 17 r. la Pérouse Paris
DESNOËS et MARY imprimeurs
Le gérant : MARCEL CHARTRAIN